

**Trattato del grand' animale, ò gran bestia ... & delle sue parti, e facultà; e di quelle del cervo, che servono à medici ... & ... del cervo rangifero, e del gulone / dalla latina tradotto ... da M. Costanzo Felici ... & da lui aggiunto ... Et del medemo ... delle virtù, & proprietà del lupo.**

### **Contributors**

Menabeni, Apollonio.

Felicius, Constantius, active 16th century.

### **Publication/Creation**

Rimini : G. Simbeni, 1584.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/z9uqqagy>

### **License and attribution**

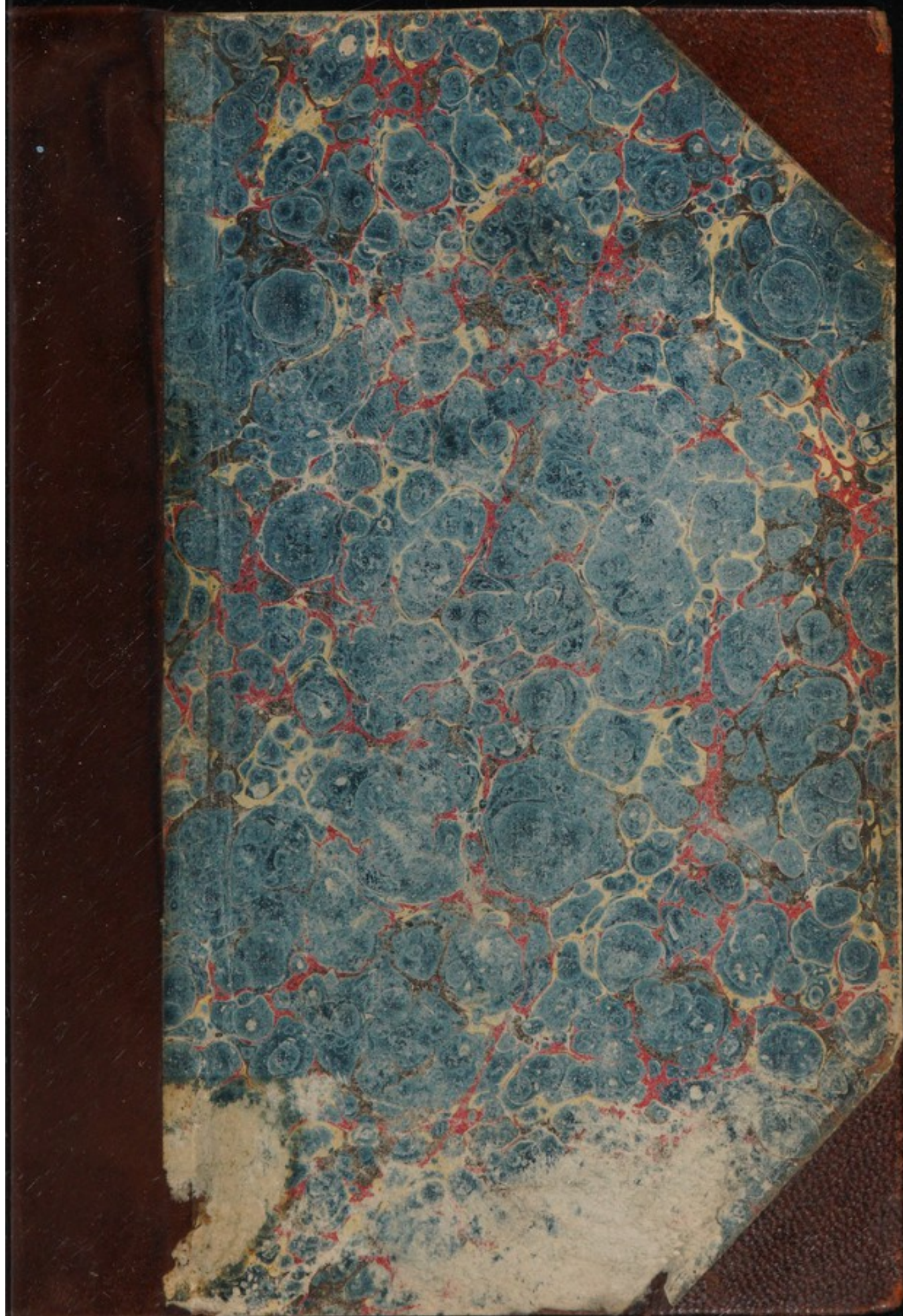
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>







MENABEND

1584.











The Library of the  
Wellcome Institute for  
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY  
OF  
LONDON  
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

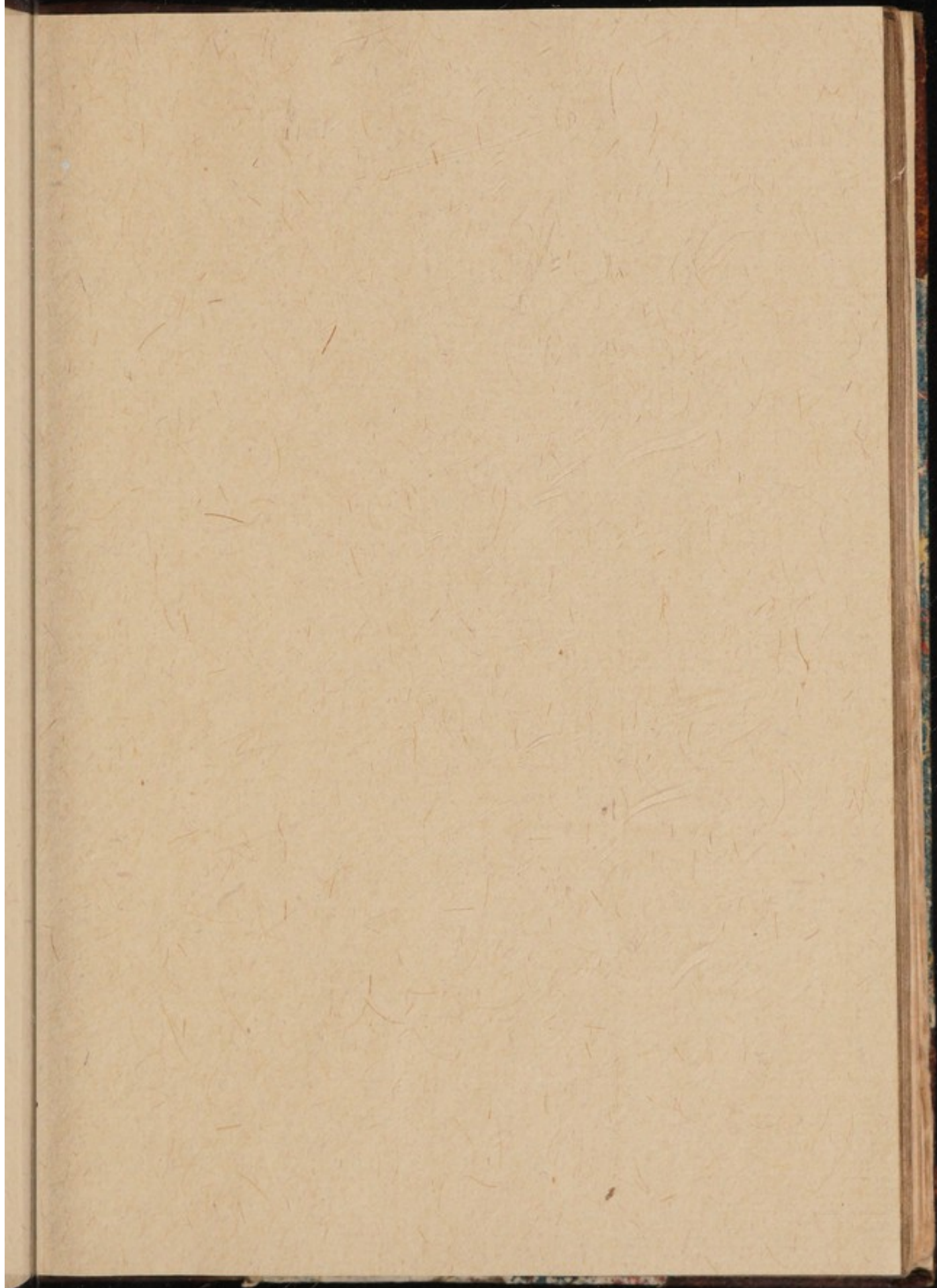
*Menabenus. A.*



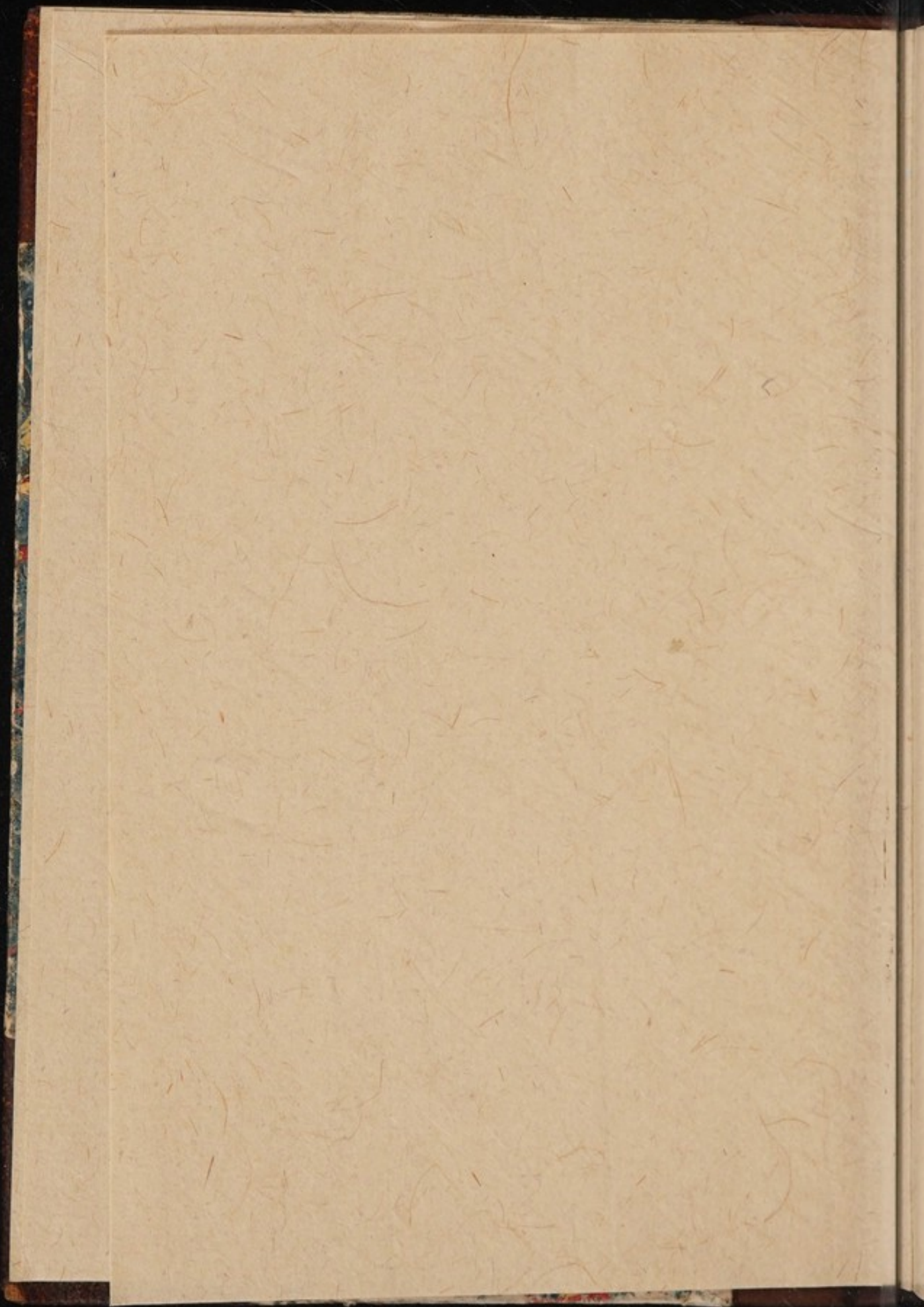




65591/A













T  
C  
Cof  
Dall  
d  
d  
D  
In R



TRATTATO  
DEL  
GRAND' ANIMALE,  
O' GRAN BESTIA,

Così detta volgarmente; & delle sue parti, e facultà;  
e di quelle del Ceruo, che seruono à Medici.

D' A P O L L O N I O M E N A B E N I  
*Medico, e Filosofo. & del medemo del  
Ceruo Rangifero, e del Gulone:*

Dalla Latina tradotto nell'Italiana lingua  
da M. COSTANZO FELICI Me-  
dico, & da lui aggiunto in molti luochi.

*Et del medemo M. COSTANZO*

Delle virtù, & proprietà del Lupo.



LONDON. MEDICAL  
SOCIETY OF  
R.R.  
35

In Rimino, Per Gio. Simbeni, & Compa.  
M D L X X I I I I.

*Con licenza della Santissima Inquisitione.*



T R A T T A T O

D E L

T R A N D A N I M A L E

O' G R A N B E S T I A

di questa volgarmente detta: & delle sue parti, e facoltà  
e proprietà del Corno, che servono a' Medici.

A P O L O N I O M E N A R E N E  
Medico, e Filosofo, & del nome del  
Corno Rangifero, del Galieno.

La Latina tradotta nell'italiana lingua  
da M. COSTANZO FELICI Me-  
dico & da lui aggiunto in molti luoghi.

Li del medesimo M. COSTANZO

Delle virtù, & proprietà del Lupo.



In Milano, Per Gio. Giordani, Stampatore  
M. D. C. C. L. I. I.

III



MA  
ALL'ILLVSTRIS.

SIGNORA, E MIA

PADRONA OSSER.

LA SIGNORA FELICE

ROVERE DE MARCHESI

DEL MONTE.



AVEND' io l'Estate  
passata, ritrouan-  
domi in questa Città  
per mio passatempo,  
& à cōpiacenza dell'  
Eccell. Dott. Bran-  
corso, & alcuni suoi

amici voltato nella nostra vulgare lingua  
vn' Libretto della Gran Bestia: M. Gio-

†

2

uanni



uanni Simbeni Stampatore molto amoreuole,  
& desideroso di giouare altrui, pregato da  
molti, che tal libro haueano visto (poi che  
de latini non se ne poteuano hauere, per esse-  
re stati stampati in Vienna d'Austria)  
con istanza me lo domandò; accioche per  
seruigio commune lo potesse così dare alla  
stampa: Io che non sò, ne posso negare quel-  
lo, che giudico essere utile altrui, senza re-  
plica, gli lo detti in quel modo, ch' appresso  
di me si trouaua, o rozzo, & inettamente  
tradotto, & ampliato, ò bene che si stia.  
E perche ancora mi trouaua per altri tempi  
già in una littera à mio Padre hauere rac-  
colto le molte, e gran virtù assegnate al Lu-  
po feroce Bestia, per accoppiare le virtù in-  
sieme di due Gran Bestie, l'una di Nome,  
l'altra di fatti; gli donai poi ancora quella,  
qual uide uolontieri, pensando di rendere  
il Libro piu utile; e così insieme si risolse  
vnirli con la stampa. ma vedendo, che così  
semplicemente le voleua mandare fuora, e  
con la semplice lettera à mio Cognato: pero  
che



che à lui per la semplice traduttione gli la  
mandai, e non con animo di publicarla: à  
me parue, che gran mancamento douesse tor-  
nare al Libro, se così ignudo uscisse fuori à  
farsi vedere, senz'hauere (come è costume)  
chi gli facesse animo, e lo diffendesse biso-  
gnando: mi resolsi io (poi che lui non cura-  
ua) di trouargli Padrino tale, che se n'ha-  
uesse à contentare: & che da lui fosse abrac-  
ciato con allegra fronte: & difeso da chi  
l'offendesse, e calonniasse: e fra molti, che me  
se ne appresentarno, ellessi publicarlo sotto  
l'ombra, e nome di V. S. Illustriss. mosso à  
questo da molte cause: Prima considerata  
la sua Nobiltà, & sopra cio ci basta à dire:  
senza cercare piu oltra, che è nata da Guido  
Baldo II. Duca d'Urbino. & che è mo-  
glie di Guido Baldo de March. del Monte,  
chiaro lume al Mondo non solo per la sua No-  
biltà: ma per il fermo possesso (doue hoggi si  
vede essere senza pari) che hà delle scienze  
Mathematiche. Poi considerato il valore del  
suo grand'animo: e che è Madre felicissima,



e secon<sup>d</sup>issima di tanti, e nobil figliuoli, che danno da marauigliare à chiunque gl' hà in pratica. Di più considerato, che sempre la sua casa Illustrissima (non passando hora più auanti, solo recordando il non mai à bastanza laudato il Signor Ranieri suo socero, & mio Signore, e Padrone: e poi quella ancora particolarmente) si è diletтата, & dilettafi con varij rimedij nell'occasioni giouare altrui in varie infirmità, che non prima sente il bisogno, che con suoi aiuti regij veramente souuene tutti, hoggi costume tanto laudato fra primi Signori: & per ciò meglio potere essequire, sò che'l presente Libro l'aiutarà molto. e poi vltimamente conosciend'io gl' infiniti obli<sup>g</sup>hi, che tengo con quella: & il grã d'amore, & affettione, che sempre da che incominciai à praticare la sua casa Illustrissima è in parole, & in fatti mi hà mostro, non sapendo con che altro me li potere palesare suo affettionatissimo, & obligatissimo seruidore, con questo l'hò voluta hora visitare, & donarli quello, che le mie fatiche porgono: pregandola,



gandola, che per l'auuenire vogli abbraccia-  
re, & diffendere il presente parto, che molto  
puole, e sà: Et non si sdegni d'un sì picciol  
presente: essendo che chi il fece Latino non si  
sdegnò donarlo à Redolfo II. Imper. e questo  
sarà per Arra della seruitù, & affettione,  
che gli tengo, e porto. e con questo faccio fine  
pregando Iddio la Prosperi, e felicità.

Di Rimini il dì vltimo Febraro 1584.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatissimo Seruitore.

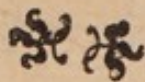
Costanzo Felici.





A L M O L T O  
ECCELL. E SIGNOR  
MIO OSSERVAND.

Il Signor Francesco Ma-  
ria Brancorso.



AVENDOMI voi alli  
giorni passati ricerco  
con istanza di mol-  
te cose pertinenti à ri-  
medij occulti della Medicina; &  
di quelli, che particolarmente di-  
cono



cono potere giouare a quel Ma-  
le, detto e sacro, & epilettico,  
e comitiale, e lunatico, & Her-  
culeo, ò altro nome che si hab-  
bia: & poi hauendo anchora  
visto, che più particolarmente  
haucte posto cura intorno  
all' Onghia della Gran Bestia,  
come a cosa, che à questo si  
predichi molto gioueuole: e  
che d'essa n' haucte fatto for-  
mare Anelli per cingere dita a  
seruigio d'alcuni vostri amici:  
alhora sopra ciò ui risposi quel-  
lo, che all'improuiso mi sou-  
uenne: ma hora più in me stes-  
so ritirato, hò pensato, che me-  
glio



glio sia trasportare di Latino  
in Italiano per seruigio ancora  
d'altri il presente Libretto, e  
mandaruelo: doue trouarete  
senza difficoltà quanto deside-  
rate: e più facile sarà stato a me  
ridurre in questa forma tal Li-  
bro: che altrimenti volere ri-  
cercare tutti i particolari di que-  
sto male, e per renderuelo più  
copioso, e diletteuole molte  
cose ui ho aggiunte: & essen-  
do, come dicono, il Male oc-  
culto, e Diuino: vogliono che  
ricerchi parimente rimedij oc-  
culti, e diuini. Questo au-  
thore a me pare, che habbia  
bene



bene, e dottamente, e con  
abbondanza sopra ciò detto:  
quale se bene è di natione Mi-  
lanese, molto tempo hà pra-  
ticato ne proprij paesi della Be-  
stia, toccando di quella, & al-  
tri antidoti molto curiosamen-  
te: e con questo crederò be-  
nissimo hauere satisfatto a vo-  
stri desiderij, e de vostri amici:  
con li quali sò, che al presente  
ui contentarete: considerando  
che'l tutto è stato fatto da un  
vostro amoreuole Cognato, e  
seruidore: qual hora sopra que-  
sto male, e bestia ui dà quel-  
lo, ch'egli sà, e puole in que-

sto



sto genere di medicamenti: ce  
state sano. Di Rimini adi 21.  
de Luglio M D LXXIII.

Di V. S. M. M. & Ecc.

Ser. e Cognato affett.

Costanzo Felici.

AL





# AL LETTORE

lo Stampatore.



**P**ER CHE all'interprete di questo Libretto nella presente lingua, piacque per suo particolare capriccio, e per maggior' utile publico, d'introdurre dentro à libri d'altri, alcune sue cose proprie pertinenti alla medema, ò simil materia: mi è parso conueniente di douertene auuertire; & quello ch'è suo il conoscerai per essere segnato dal principio al fine, con questo segno intersecatiuo. ¶ **D**E crederò, che per questo li harà fatta cosa grata: ¶ ti prego io per lui, che non lo vogli accusare di presuntuoso; ¶ non ti sdegnare ancora, che ti habbia dato à leggere le rare virtù di doi Gran Bestie: una à noi molto nota; e l'al-



tra à paesi conosciuti, e non tanto lontani: es-  
sendo, che altri autori ancora grauiissimi hab-  
biano scritto delle virtù d'altre Bestie, ò da  
noi totalmente incognite: ouero tanto difficile  
per hauerle, che è miracolo alcuna uolta ve-  
dere qualche lor' particella vera, e piglia in  
tutto in buona parte. Està sano.



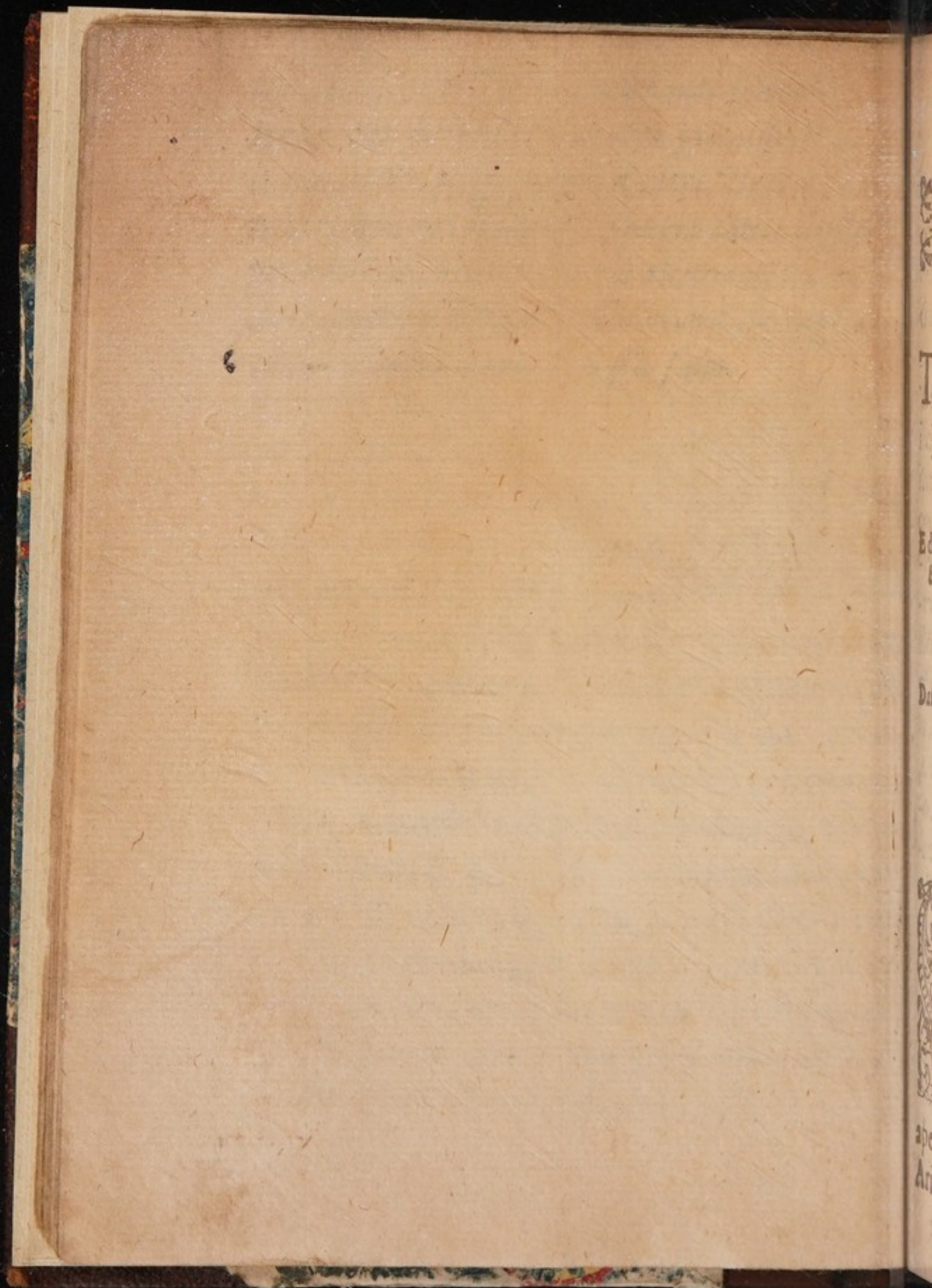


ab-  
da-  
cib-  
re-  
ail

ab-  
da-  
cib-  
re-  
ail

ab-  
da-  
cib-  
re-  
ail









DEL  
TRATTATO  
DEL GRAND' ANI-  
MALE, O' GRAN BESTIA:

E delle sue parte, e facoltà, che seruono à Medicis  
& dell' Historia del Cerno Rangifero; & del  
Gulone, D'APOLLONIO Me-  
nabeni, Medico, e Filosofo;

*Dal Latino tradotto nella Lingua Italiana da M.  
COSTANZO Felici Medico.*

Prefatione.

**I**N Tutti i luochi nelle  
cose ancora più vile, e  
debole esserui una cer-  
ta diuinità di Natura,  
& cose da essere cōside-  
rate da Belli ingegni,  
apertamente ce lo dechiarò, & mostrò  
Aristotele con queste simigliante pa-  
role.



Ogni co role. Nisciuna cosa si troua nella Na-  
 sa ha tura, che in essa nō ui possa essere asco-  
 pte del so qualche cosa degna di marauiglia:  
 diuino.

& in quelle ancora, le quale in questo  
 genere appaiono al nostro senso men  
 grate, la natura Madre, & authore d'  
 ogni cosa, de tutte porge marauigliosi  
 piaceri: & le resueglia in quelli huomi  
 ni, quali intendono le cause, & fanno  
 ingenuamente filosofare. Quest' istef-

Hera- so lo proua con il testimonio d'Hera-  
 clito. clito, al quale certi huomini uolēdoli  
 parlare nel tempo, che lui si era posto  
 à sedere in una vil casa d'un Fornaio, al  
 fuoco per iscaldarsi, che per tal causa,  
 quelli si temeuanò andare a lui: gli co-  
 mandò ch'intrassero dentro confiden-  
 temente, dicendoli, ne anco à questo  
 vil luoco ui sono absenti li Dei imorta-  
 li. Con conueniente dunque ragioni

Natura Hippocrate chiamò spesse uolte la Na-  
 Madre tura iustissima, & Auerroc, questa me-  
 iusta. dema Diuina la disse: & che questa di-  
 uinità appaia più manifestamente nel-  
 le cose imperfette, e più uile, che nelle

per-



perfette, ne rende testimonianza con queste parole. La Scienza naturale quasi più si manifesta in materie più vile, che in alcun'altra più nobile: pero che più difficilmente s'introduce la generatione nella materia imperfetta. Ne questo è oscuro ancora nelle cose fatte dall'arte, conciosia che la Nobiltà dell'Artefice, & la perspicacità del suo ingegno si faccia più manifesta in una materia più impassibile, che in quella, che molto, è più facilmente receue. Veduta dunque da me, & molto diligentemente ricercata questa marauigliosa solertia di Natura, essend'io Medico di GIOVANNI III. Rè di Succi, Gothi, e Vādali, mi persuase, e risolse di reuolare tutte le pietre (come si suol dire) sottosopra, accioche se ne i paesi horridi, e squallidi della Suecia, vi fosse cosa degna d'essere saputa, e d'esserne fatta memoria, ch'io non solo l'hauesse a retrouare con mie fatiche, & per mio particolare utile: ma ancora per gl'altrui commodi, con miei scritti, gl'ha-

*Intētio  
ne dell'  
autore*



uesse à mādare fuora in luce: pero che  
 quello, ch'è giudicato buono, (pare a  
 me) che sia degno da essere domanda-  
 to, ricercato, & approuato in ogni luo-  
 co: e poi ancora comunicato a tutti  
 gl'huomini, per quanto sia mai possi-  
 bile di fare. Ne certo à me pare in co-  
 sa alcuna degno di laude quello, quale  
 da vno amenissimo Prato, o uero da  
 Horti famigliari, e di casa, si fanno re-  
 trouare, e procurare fiori a bastanza,  
 per componere Ghiulande, e corone a  
 lor voti: ma quello, quale cō industria,  
 & fatica gli ricerca, & troua da luo-  
 chi asperi, da busche, e spineti, & iui li  
 raccoglie, & con essi benissimo, & com-  
 modamente quelle compone: & tali  
 (dico io così) pigliano à fare opera egre-  
 gia; ne anco (secondo il mio parere)  
 pare che sia da dare molta laude a quel-  
 li, i quali solamente recercano quelle  
 cose, che sono in paesi belli, grassi, fer-  
 tili, & ameni, doue si tranno senza fa-  
 tigha, fastidio, e pericolo: & quelle co-  
 se cō gran laude celebrano: ma questo

*Cose dif-  
 ficili piu  
 apprezz-  
 zate.*



*E sue Virtù, e Proprietà.*

si potria cōportare cō animo più quieto, se nō fosse, che questi tali studiosi di una più facil'industria, quelle cose, che in altri luoghi sono ascosse, quell'istesso nō negassero totalmēte ritrouarsi nella natura delle cose, & quelle ancora, che da altri sono state date alla luce, nō hauessero poi in gioco, & in dispregio. Essendo adūque il Paese di Suecia (ol- *Suecia* tra quel marauiglioso flusso, e refluxo *e sue do* di quell'acque corrente, e recorrente: *te.* che la causa de ciò, in un'altro mio Libretto molto cōmodamente, & cō lucidata ho esplicato) che appresso quella constitutione, & natura di quel luogo, e cielo p̄duchi mantenghi, e nutrischi ī un medemo modo certi animali brutti, come è l'Alce, il Rangifero, & il Golone, iquali nō così egualmēte sono conosciuti da tutti: & che questi animali siano stati dottati dalla Natura de certi, e segnalati doni: come che ancora in detto luogo ui sia un Crasso, e roz zo metallo: & vuole ancora produrre il Diamāte, & il Zaffiro alcuna uolta, & io



con quella magior diligenza possibile,,  
ho uoluto recercare le conditioni de  
quelli animali, & l'egreggie, & nota-  
bil dote concesse a quelli dalla natura,,  
& poi esse ritrouate le raccomandai  
alla memoria con tal consiglio, e pen-  
siero, che quanto prima mi fosse lec-  
to, e concessami facoltà di potermi par-  
tire dal Re, e da quei paesi, ch'io mi ha-  
uesse à ponere à tessere quest' Historia:  
La quale s'io conoscerò essere laudata,,  
& approuata da huomini dotti, io ne  
sia de cio poi per pigliare cōsolatione,,  
e gran solazzo; con il quale potrò mi-  
tigare la tristitia, e gran dolore, ch'io  
già pigliai, quando ui andai con tanti  
trauagli, & per la perdita di tante cose  
ch'io ui feci dopò nel viaggio, non sen-  
za pericolo ancora della vita: & ciò, in  
tutto consolādomi, facilmente mi po-  
trà restorare. Quelle cose adunque,,  
che con gran pericolo della vita mia, e  
molto detrimento della robba, ho re-  
portato da quei luochi: & ho fedelmē-  
te raccomandate alle Lettere, l'ho hab-  
biamo



biamo dato così a leggere con animo allegro, & giocondo: & che habbiano i Dotti a tirare il tutto in buona parte gli prego, & caldamente reprego.

*Con quanti, e quali nomi si chiama  
la Gran Bestia. Cap. Primo.*



**I**N F R A quelli, i quali attribuiscono podestà & virtù all' Onghia di questa Bestia di scacciare, e remouere l'epilepsia, a pena retrouarete doi, che si concordino ne i suoi nomi: Pero che altri chiamano quest'animale Alce, altri poi altrimenti. Il molto erudito, e dotto Cardano cognoue la sola Alce descritta da C. Giulio Cesare *Alce di C. Ces.* re: & questo, del quale hora si tratta, che lui chiama Grand'Animale, non pensa in modo alcuno che sia da dire Alce: & non senza ragione; pero che in molte cose è differente dall'Alce di



Cesare: come poco più à basso si mostrerà. Giulio Cesa. Scaligero huomo d'acutissimo ingegno, nel suo Libro, quale Intitola delle sottigliezze al Cardano, all'esercitatione 206. distinctione prima, e seconda se bene dice essere doi Alce: nientedimeno quest'animale non chiama Alce: ma insieme con **Bifonte** molt'altri il chiamò Bifonte, & pensasi che sotto questo nome sia stato chiamato da Plinio al libro 8. cap. 15. & rettamente in uerità, come ancora è opinione del Cardano, e mia propria. Il medemo però Plinio, quello, che Cesare chiamò, & descrisse per Alce, **Machli** chiama Machlin: & dice nō essere molto dissimile dall'Alce, & l'Alce afferma essere simile ad vn Giumēto, o Asino, se la longhezza dell'orecchie, e del collo nō il distingue: per il che il Bifonte, e l'Alce appresso Plinio pare la medesima cosa. Gl'huomini del Regno di Suecia, quali possedono Lingua latina, spesso il chiamano Bifonte. Altri scriuono il Bifonte essere altr'animale, &



*E sue Virtù, e Proprietà.* 69

& differente da questo : affermādo ancora essere diuerso di figura da quello di C. Cesare. Non mancano di quelli, *Onagro*  
che credono quest'animale essere l'A- *Asino*  
fino Siluestre, quale ancora chiamano *Siluest.*  
Onagro : ma malamente, come dice il Cardano. Intra questi forse ui faranno li più celebri Medici : come si uede in Galeno al 2. delle facultà de simpl. medica. Aetio : Alessādro Tralliano nel 1. libro, Auicenna nel 2. lib. tratt. 2. e Serapione nel lib. de simplici; però che questi scriuono, l'onghia abrugiata de gl'Asini essere medicamento vtilissimo al morbo comitiale: & per gl'Asini forse intesero gl'Onagri, & cō questo nome d'Onagro conobbero il Grād' Animale, & la gran forza, & efficacia della sua onghia. che se assegnaro l'onghia dell'Asino Siluestre ualere cōtra l'Epilepsia, possemo noi dubitare che a quelli tal egregio, & segnalato animale, del quale hora scriuemo, fosse stato incognito, quādo che di esso non hauessero fatta mentione : ma pare bene più  
verifi-



verisimile per le cose gia dette, che questa Bestia fosse conosciuta da tal'huomini. ¶ Alberto Mag. al lib. 22. de gl' Animali Trat. 2. cap. primo, dice l'Alce essere Animale di figura, e colore, e grandezza d'un Mulo: & che ha il labro di sopra cosi esteso, che se non camina indietro non puole pigliare l'herba dalla terra. ¶ Olao Mag. celebre scrittore delle cose di Suecia pensa l'Onagro, & l'Alce essere una cosa istessa. Et non imeritamente ancora alcuno potria pensare questo medesimo Animale chiamarsi

*Tarando.* Tarando da quello autore, quale compose quel libro attribuito ad Aristotele delle cose marauigliose da vdire. Quale pare che'l voglia esprimere con queste parole. Intra quei Scythi, quai sono detti Geloni, dicono esserui una certa fera, quale se bene si ritroua di raro, si chiama Tarando: & si assomiglia con la grandezza ad un Boue, & con la figura del fronte à Cerui.

¶ Del Tarando parlò ancora Plinio al lib. 8. c. 24. quasi cō le simile parole. ¶  
Quelli



Quelli che dicono quest'animale essere l'Alce; ne anco loro sono totalmente concordi tra se stessi, pero che alcuni nell'Historia de gl'animali molto pratici, dopoi che hanno raccolti molti nomi di quest'animale, dicono essere l'Alce: essendo pero, che conoscono ancora l'altr'Alce di Cesare. Questa sentenza pare che habbiano seguitata li Medici Prutheni, huomini in uero non vulgari; da i quali è stato molto bene cognosciuto quest'animale: che quando uogliono tal Onghia operare, nelle sue polize, e ricette, vñano scrivere: l'onghia dell'Alce; & à questi, come non in tutto mi scosto, così ancora non gli dò tutta l'integra autorità. Antonio Mizaldo fra li scrittori moderni non mal dotto, quando assolutamente scriue l'onghia dell'Alce, ci lasciò incerto il suo parere. Ma Leuino Lemnio eccellente artefice nelle cose di Medicina, nel libro de gl'occulti miracoli di Natura: perche non cognoue quest'animale, fece sola memo-



ria dell'Alce di Cesare: & l'Onghia di quello disse essere potente, e di gran forza, & subito rimedio contra'l Morbo comitiale. Nientedimeno in certe cole di poco momento, pare sia differente da Cesare, le Parole del quale, cauandole dal sesto libro della Guerra di Francia, le trasportaro qui, così, accio si habbiano a conferire con le parole di Leuinio, come ancora che si facci paragone tra questo nostro Animale, & l'Alce di Cesare, & manifestamente si conosca quanto sono quelle cose, quale da molti si confondono, & che molto sono discrepante intra se. Sono adū que tale le parole di Cesare. Sono ancora quelli animali chiamati Alce: La figura di questi è molto simile a Capri; ma ui è la varietà della pelle; ma per grandezza gli vanno auanti alquanto, sono mutile, & priue de corni, & hanno le gābe senza nodi, e giunture; ne per caula di riposo, si pongono a giacere. Ne, se per alcun caso sono afflitte, e tormentate, e caschino in terra,

*Alce di  
Ces. &  
sua natura.*

ra,



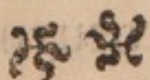
ra, si possono releuare, e drizzarsi da  
le, à questi sono gl'arbori per Letti, &  
à quelli s'accostano, & appoggiano, &  
così abbassati, & reclinati alquanto in  
quelli pigliano riposo. Et essendo da  
cacciatori mediante le sue pedate, co-  
nosciuto il luoco doue si togliono re-  
tirare, & repolare, tutte quell'arbore  
costumano, ouero cauare dalle radice,  
o uero tagliare, ma in modo, che si ri-  
tenghino ancora in piede, & poi que-  
sti animali, come vanno per la sua con-  
suetudine ad appoggiarsi, & accom-  
modarsi ad essi per il riposo, l'arbore  
debilitato, e spento dal peso della Be-  
stia, casca in terra con quella; quale poi  
così vien facil preda de cacciatori. Sino  
à questo termine parlò Cesare di tal be-  
stia: ma Leuiniò già detto trasporta le  
parole di Cesare nel suo libro, in tal  
modo: Inuestighiamo, & trouiamo  
le virtù dell'Alce, che è animale di spe-  
tie di Capro, ma con maggior grandez-  
za di corpo, come C. Celare ne i suoi  
comment. ne rende testimonianza.



**¶** Alberto Mag. nel lib. sudetto 22. de  
 gl animali trat. 2. parla di quest'anima-  
 le, ma ancora lui iui si confonde, & gli  
 da la similitudine del Mulo, e non del  
 Capro: ma poi dice, che manca della  
 piegatura de Ginocchia, & delle gion-  
 ture nelle Gambe dinanzi; & in questo  
 (disse) si conuene con l'Elefante: & lo  
 chiama Aloï: ma pare a me, che n'hab-  
 bia cattiuu intelligenza, & gli mista am-  
 bi doi insieme. **¶** Poste adunque que-  
 ste cose auanti a gl'occhi, non è da re-  
 stare di non sapere ancora, che da Sue-  
 ci, & da tutti quelli che parlano cō lin-  
 gua Germanica, suole essere chiamata  
 questa Gran Bestia Hellenio: & da una  
*Hellēd.* particella peculiare alla Bestia, Hellēd:  
 La qual cosa significa Miseria, & non  
 senza fundamento (come più a basso  
 si mostrerà;) ma perche questa sorte di  
 Animale, si troua nō solo in Suecia,  
 ma ancora ī molte parte della Scythia,  
 & principalmente in quelle della Sar-  
 matia: è da sapere questo, secondo la  
 varietà del paese, & del suo Idioma, si  
 ha



ha acquistato varij nomi; i quali tutti a me pare superfluo uolerli raccontare ad vno ad vno: & questo. acciò non paia, che noi siamo troppo solleciti de nomi: La qual cosa, poi al fine poco gioua al fatto. Nientedimeno quei Nomini, quali sono stati celebrati da Latini, non ci è parso conueniente lasciarli stare indietro, e sotto silentio; ne i quali ancora, ben che questi Autori Classici siano intra se discrepanti: pur poi si uede, che nell'altre cose, le quali sono di maggior importanza si trouano intra se concordi. Non è conueniente adunque, che alcuno tra essi vogli fare l'officio di Palemone, però che altro non faria, che volere fare giudicio de Lana Caprina, come si suole dire per Prouerbio. & de i nomi sin hora sia detto assai.





*Della Natura del Grand' Animale, et  
sua Miseria. Cap. 2.*



*Perche  
la gran  
Bestia è  
detta  
miseria.*

**Q**UEST' Animale, quale  
nel parlare Germanico  
sogliono chiamare Hel  
lend: Qual parola chia  
mandola latina, e poi  
uoltata nell Italiana, si-  
gnifica Miseria; & pensatamente, e cō  
prudenza à quest animale gli fu asse-  
gnato tal nome; peroche gl'è il piu mi-  
fero fra tutti gl animali per molte cau-  
se, & prima perche spessissime uolte è  
soprapreso dal Morbo comitiale; dal  
quale non si libera, se prima non si po-  
ne all'orecchia l'altr'onghia del piede  
dritto posteriore: ma questo aperta-  
mente repugna à Plinio; Ilquale nel  
libro decimo della naturale Historia;  
dice, che nessuno animale, fuora, che  
l'huomo, e la coturnice è preso dal  
morbo comitiale; ma in questa cosa,  
più estimo, che sia da dare fede à molti  
testi-



testimonij, & all'istessa esperienza, che ad un Plinio solo, con tutto che sia diligētissimo scrittore, appresso del quale veramente molte cose si leggono, quale da huomini dotti, & dall'esperieza non sono cōprobate. Referiscono ancora le cause della Miseria di questa Bestia, essere, perche è grandemente timido: quale sentendo di lontano gl'huomini all'odore, fugge: & ancora per ciascheduna, e piccola ferita muore: e di più si dice, che se solamente uedrà il suo sangue, subito cascara ò morto, ò come morto: & oltra di questo ancora si uede, che tenendosi di fresco preso non si riuolta ne fa hesistenza a chi lo tene, ò cerca ferire co'l corno: ma solo tenta fugire: pur poi rebutta gagliardamente i Cani con l'onghia, & quelli spesso se li caccia sotto. Ho inteso da certi huomini honorati miei amici, & pratici nella caccia di quest'animale, che molto rara si uede questa Bestia sola, ma che molte vanno insieme, & in frotta, & hora cinque, & ho-



*Ordine della gran Bestia ne i viaggi.* ra sette, e più se ne vedono adunati, & così caminare: & quando nelle selue la terra è coperta di Neue, quelli m'hanno detto d'hauere osseruato, che molti allhora se restringono insieme: & ancora insieme caminando tengono quest'ordine: che uno va inanzi, & primo de tutti, facendo la via, e la rotta, & insieme la Guida, secondo che l'occasione gli mostra; e gl'altri l'uno dietro all'altro seguitano l'ordine, e la Guida; & entrano nell'istesse pedate di quel primo: & tutti entrano cō li lor' piedi nella Traccia dell'altro così bene, che chi nō sapesse tal fatto, & vedesse una pedata sola, pensaria, che uno, e non molti ui fossero passati: che l'uno così senza mai tallire seguiti, e calchi le uestigie dell'altro, non pretermettendo punto; certi cacciatori hanno ciò attribuito ad una certa prudenza naturale, & accortezza loro: pero che dicono, che caminano così l'uno per le pedate dell'altro primo, accio che per quelle nō siano conosciuti essere molti, e che  
non



non si ueda il numero d'essi: & è verifimile, che i questi simili animali ui sia prudenza, essendo di genere di Ceruo, *Ceruo* à i quali intra quadrupedi è attribuita *anima* grandissima prudenza da Aristotele al *le pru-* 9. lib. degli anim. & da Plinio al lib. 8. *dente.* cap. 15.. quando disse. Fuggono, quando sentono il latrare de cani con il uento prospero, e secondo: & questo, acciò che i vestigia de i lor piedi raccoperti da quello si perdano con loro, e non si habbiano a conoscere, & per quelli poi retrouarsi. che siano poi del genere de Cerui molto bene ce lo manifesta non solo questa prudenza: ma non poche altre cose loro, quali sono commune con Cerui: le quali già Aristotile ne i già detti libri assegnò al sol genere di Cerui: & quando così disse, apertamente ce lo dimostrò. Al cer- *Corna* uo solo, fra gl'Animali di Corno, sono *di cerui* quelli tutti sodi, e pieni: & gl'altri gli *e sua na-* hanno ad un certo modo caui; & poco *tura.* dappoi disse; al solo Ceruo cascano ogni anno i corna, & cominciano da doi an



ni: & à gl'altri sono perpetui. che de questi animali i corna siano tutti sodi, come quelli de Cerui, appresso di me non ui nasce dubbio alcuno: che ancora gli calchino, non è da dubitare, hauendone io già uisti molti: che poi calchino ogn'anno, per proua de molti il posso confermare, che benissimo l'hanno osseruato; & à questo proposito farà bene trasportare in questo luoco certe cose tolte dall' Historia di Olao Magno. Però che al libro vndecimo capitolo vigesimo sesto. ci lasciò scritto di questa Bestia, in tal modo. è grandissimo il suo corso, & in tirare Carette è molto atto appresso de molta gente sopra la Neue aggiacciata: perche la velocità sua di gran lunga supera la velocità di qualunque Cavallo: Ma appresso certi altri populi, per bandi, e decreti Regij non sono in vso: accioche per la sua velocità, e celerità del corso i traditori non gli habbiano a usare, per reuelare in un subito i secreti del Regno a nemici: Questa



sta Bestia è pacientissima della Fame, della sete, e della fatica: che in un giorno, & una notte fa moltissimo viaggio: e si uede che correndo puole trapassare duoi cento miglia Italiane senza cibo: & al libro decimo ottauo, capitolo primo dice. I figliuoli piccoli, e polledri dell'Alce. Con industria presi da Cacciatori, da quelli si rendono talmente mansueti: che spesso, quando sono molestati dalla sete sua naturale, beuono ne i vasi appresentatogli da i conuiuantibona quantità di Ceruosa. e poi poco dopò dice. L'Alce a vsanza di Cerui, va in mandria uagando per le gran solitudine: & ben spesso sono presi da Cacciatori con la loro industria, e con insidie, con lacci tesoli da nascosto, e con dardi: o uero per assalti de cani uiolentamente sono cacciati nelle cauerne delle Rupe: de doue rare uolte escono fuori viui: anzi iui reposandosi in terra, ouero ancora stando in piede gl'Onagri grandissimi sono morficati



alcuna uolta, assaltandoli, nella Gola da una piccola Donnola: dalla qual ferita uscendoli fuora sangue, subito m<sup>a</sup>cano, e morono. Il medemo ancora dice al cap. 3. I Lupi, assaltando gl'Onagri da quelli, e con l'onghia, e con i corna, ouero sono morti, ouero sono posti in fuga; & tanta è la forza della percossa della sua onghia, che subito ò ammazza il Lupo, che percuote, ouero che doue percuote caua la terra. Il simile spesso prouano i cacciatori ne i loro più robusti cani: anzi alcuna uolta scappando da loro alcun cane, l'arbore che s'interpone fra l'uno, e l'altro è ammaccato, & dilaniato dalla Bestia di tal forte, come fosse un fongo. In queste cose, se bene non l'ho audito da alcun altro, siano come si uogliono, mi reporto à Olao, reconoscendo il tutto da lui: & nell'altre cose ad huomini Eccellentissimi, e di lettere, e di nome. & Altro ue dice. Ma à questi nostri tempi, e d'Autunno, e d'Inuerno, e di Primavera tali animali sogliono essere ammazati



zati da Cacciatori: ma più spesso da Vil-  
lani con Archibugi; & poi il tutto ra-  
portano al Rè: Questo si costuma in  
Suecia. La carne di questi si magna per  
tutto da gli habitatori del Paese. così *Carne  
della  
Grā Be-  
stia.*  
fresca, come ancora condita, e conser-  
uata in sale: Quando io ho magnate  
tal carne fresca, l'ho sempre giudicata  
essere d'un sugo grosso, e melanconi-  
co, che sarà poi da pensare di quella  
salata?

---

*Descrittione delle parte esteriore della  
Gran Bestia. Cap. 1.*



CONOSCIVTI da noi li  
nomi, e la natura, e la mi-  
seria della Gran Bestia,  
pare poi cosa molto rag-  
gionevole, che si habbia  
a esprimere, ouero con  
parole pingere la figura sua; cominciã-  
do dalla sommità del capo, andando  
fino all'estremità dell'onghie. Ha adū-



*Forma* que quest' Animale grossezza, altezza,  
*de la* longhezza, & procerità d'un medio-  
*gran Be* cre, ma grasso Cauallo: come io mede-  
*stia.* mo ho ueduto: ha le spalle più depres-  
 se, & humile dalla parte de dietro; ca-  
 mina con il capo alquanto chinato.  
 Dalla sommità del capo sino a tutte le  
 spalle, ma molto maggiormente nell  
 collo di questa Bestia si uede gran lon-  
 ghezza di peli: & di essi una selua, & è  
 di modo, che assomiglia il collo, & la  
 bai ba del Becco: Però, e con ragione  
 Plinio chiamò i Bisonti, Iubati. Nelle  
 altre parte del corpo non è differente  
 dalla longhezza de' peli d'un Cauallo,  
 ma si bene dalla foltezza è uinto: ma  
 nella crassiezza di quelli poi vince: Mol-  
 te uolte il suo colore tira ad una bian-  
 chezza cinerea: nientedimeno secon-  
 do la varietà de i tempi dell'anno i peli  
 hanno uarie mutationi ne i colori. Il  
 capo sarà longo, e gentile, se si farà  
 comparatione con tutt' il corpo. Ha  
 gran labri, e prominenti in fuori, e  
 grossi, e maggiormente quello di so-  
 pra:



pra: Il quale con parola molto bene accommodata il Cardano chiamò Promoscide, per la sua grandezza, & prominentia: & per questa causa, sempre uiene indietro pascendo. disse Plinio ¶ & il confermò Alberto, come si mostrò di sopra ¶ & questo fa acciò non inuolucchia, e serino i labri andando inanzi: la Bocca è longa, i Denti non sono molto grandi, ne longhi; L'orecchie sono lunghe, e larghe: la Femina è priua de corni, & al Maschio sono intagliati, e ramosi, ma non si longhi, e frondosi, come alli Vulgari Cerui; ma sono lati, & come dice il Scalligero, un poco larghetti, di grossezza di duoi dita per trauerso. se si guarderà la figura d'un Corno, quasi che gli potrà considerare la forma triangolare, & quasi ancora che se li potria dire essere un'Ala estesa d'un grande Vccello. se si considerà il peso, i maggiori saranno quasi de dodeci libre. A' certi tempi determinati quest'Animale muta i corna, come è consueto

*Corna  
della  
Bestia.*

anco.



ancora il Ceruo. Molto tempo tenne  
io un corno di questa Bestia, qual'era  
cascato da se, come fãno i Poma, quãdo  
sono maturi, spontaneamente; & ciò si  
conosceua manifestamente dal suo sti-  
pite: ne ho poi duoi altri, forse de doi,  
ouer tre mesi di tempo dal suo renasce-  
re; i quali furno spicchi dal craneo del-  
la Bestia poco prima morta a forza, &  
in mia presenza: & questi erano reco-  
perti d'una certa, e molle lanugine, &  
tenti ancora di sangue: de doue si con-  
sidera, che essendo esso animale perue-  
nuto al termine della sua grandezza  
con i suoi corna, e che gl hauesse poi si  
piccoli; se puole senza contrasto deter-  
minare in questa sorte di animali, co-  
me s'è detto, douersi mutare a loro an-  
cora i corni, come lasciò scritto Aristo-  
tile de cerui. Possede oltra di questo  
ancora un crasso, e gran vêtre, & quasi  
come quello della Vacca: la coda è bre-  
uissima; l'onghia è di doi pezzi, quale  
spaccata, e bifida uien detta, come ha  
il Boue; & essendo queste tal cose ue-  
re,



re, non doueria essere, che alcuno di essi hauesse a dubitare sopra ciò: & noi ancora hauemo referito quāto per noi si è ueduto. Si puole uedere la figura di tal animale appresso alcuni; ma giudichino gl'altri se imita il uiuo. Noi altre uolte, e quando ci sarà dato più ocio, daremo ordine, che'l ce sia depinto al naturale.



*Delle Forze, et facoltà del Corno della  
Gran Bestia. Cap. 4.*



**H**A V E N D O la natura p  
dotto uno tal' Animale  
così ben'atto per il cibo,  
come ancora, che l'hab-  
bia dottato de certe, ma  
molto salubre, & ascosse facoltà; ho cō-  
siderato essere offitio d'huomo pieto-  
so, che per publica utilità, & commo-  
do de tutti, si douessero restringere in  
poche parole tutte quelle forze, & fa-  
coltà,



coltà, che l'istessa natura hauesse com-  
tribuito a salute publica dell'huomo  
i corna, a i nerui, & a gl'onghia di que-  
sto tal'Animale. & per incominciare  
prima da Corni: si farà noto questo prin-  
cipio, che per i tempi passati a questi taa-

*Corna  
de la  
Grā Be-  
stia, e  
sue vir-  
tù.*

corna altra facoltà medicinale non era  
attribuita, oltre che l'astringente. No-  
io in questi tempi in Suecia in essi gli  
ho cosa alcuna considerata; ma sò che  
non molto tempo è trascorso, che  
Principi Prutheni, & i lor Vescoui  
(forse con l'industria de lor medici aiu-  
tati, & assicurati da loro) hanno co-  
nosciuta la raditura, ouer pezzetti co-  
tal Corno, potere molto nel morbo  
Epilettico. Si che non è marauiglioso  
(come che anco si dirà piu a basso) sia-  
no tanto ualenti con le medeme virtù  
i suoi onghia. Aristotile al terzo de  
le parte de gl'animali capitolo secon-  
do la medema virtù, & natura attri-  
buisce all'onghia, quale al corno Cen-  
uino; ma si deue aggiungere questo  
Accioche tai corni habbiano ad esser



ornati di cotal facoltà , bisogna che  
siano spiccati dalla Besta intra la Festa *Tempo*  
dell' Assontione della Beata Maria ver- *da spic-*  
gine, & la sua Natiuità ; cioè da 15. di *care i*  
Agosto , fino a' otto di Settembre ; *Corni, e*  
Altri, forse superstiziosi, dicono, nel- *longhia*  
la testa sola del Beato Egidio Abbate, *alla Be-*  
*stia.*  
che sarà il Primo di Settembre , do-  
uerfi tagliare i Corna, e l'onghia, ac-  
cioche habbiano tal virtù; pero che se  
in un'altro giorno saran tolti dall' Ani-  
male, saranno inutili. In questa cosa  
(volend'io esplicare il mio parere) di-  
rò, che ciò sia una vanità, & cosa ve-  
ramente ridicola, uedendo affermare  
da questi una cosa, che in modo alcu-  
no con ragione non se puole aiuta-  
re; & questo che dicono, con qual rag-  
gione, e fondamento l'approuaranno  
egli? Se fugiranno all'occulta, & ad  
alcuna causa diuina, questa chiamarò  
io piu presto una lor fuga, che il pro-  
uare cosa alcuna. E poi questi tali per-  
corsi a morte con l'arme dell'esperieza  
si potranno totalmente fermare; pero  
che



che i corna, e l'onghia della gran Bestia  
tagliati alcuni giorni prima, & alcuni  
dopò al Primo di Settembre, faranno  
parimente adornati, & dottati di que-  
sta tal' facoltà di sanare l'Epilepsia; co-  
me questo benissimo ce l'insegnò l'es-  
perienza buona Maestra in tutte le co-  
se: che ancora l'istesse parte esterne di  
questa Bestia siano solamēte di tal pro-  
prietà ornate, quādo siano tagliate in-  
tra la festa dell'Assiontione, e della Na-  
tiuità della B. Vergine, pare più conso-  
nante alla ragione, qual è tale; pero  
che nel tempo, e spacio de quei giorni,  
tali animali sono calidi, & pieni de nu-  
trimento, e d'un gagliardo sugo, e vi-  
gorosi; e pero da questo agitati sono  
furiosi in Venere. Per la quale occasio-  
ne il sugo, come da una materia turgē-  
te si diffonde per tutto il corpo, d'on-  
de poi s'imbibisce, e nasce quella forza,  
e facoltà in quelli, & si diffonde nei  
corni, & onghia solidi, e parte dura:  
cessando poi quella succolentia per il  
coito, & agitatione, & propensione in  
Vene.



Venere, manca ancora l'altra forza, & non è marauiglia; conciosia, che'l Dottissimo Mathiolo, & altri dichino, che le radice, che s'hanno à conseruare per uso del medicare, pensano che si habbiano tutte à cogliere, & conseruare a i tempi de Primavera. Guidati da tal *Radice* ragione sola, perche dicono, che al- *quādo s'è* l'ora sono piene di sugo, ouero per di *debbo-* re così, pregne, percioche il loro humo *no cogli-* re non è ancora trapassato fuora per *ere.* produrre foglie, rami, fiori, e frutti, doue poi che tutte queste cole, come da una cosa che partorisce, sono uenute in luce, quelle remangano fiappe, e suanide, & senza virtù. La Radice dell'Iride verde è piena di sugo, suole es- *Iride.* sere efficacissima in molte cole, che secca in quelle cose resta inutile. Il seme del Coriandolo uerde repieno del suo *Corian-* sugo naturale, possiede vn fetido, e puz- *dolo.* zolente odore, nuoce à gl'occhi, e fa sonno, e produce delirio, se si magna. Dice Auicenna. Ma poi secco si ipoglia, e priuasi de tutte queste facoltà, *es*



e si ueste d'un'altra molto diuersa, & acquista altro temperamento. Di questa sorte farina molte altre si potriano tirare in essemplio; con le quale si potria prouare, ò almeno mostrare, ohe sia uerisimile, che ancora il Corno, e l'onghia di questa Bestia, fatti deboli, e languidi per il coito, si possino rendere di poco, o nissun valore; ma quelli che sono pieni di sugo, & agitati da stimoli, e forze di Venere, son molto più efficaci; ma per uolere essere breue nel mio ragionamento, mi contenterò delle già allegate ragioni. Ma in questo luoco all'odore presente di lontano, che non ui siano per mancare alcuni, quali forse sopra tal fatto dubiteranno in questo modo. Se questa virtù rinasce ne i corni, e ne gl'onghia  
*Perche ne i Corni, & onghia solo stia la virtù.* per un sugo, quale si diffonde in quei tempi a quelle parte; è cosa più uerisimile diranno essi, che quelle medesime parte dell'Animale, nelle quali a quell tempo ui si troua più sugo, come sono le viscere, e le cauita de membri, che in quelle



quelle ancora ui possi essere più vigore in potere scacciare l'Epilepsia : considerato quel detto ; se da quel minore prouiene vn'attione, adunque da quel maggiore. A' i quali in tal modo gli sarà risposto. Quando fù detto che quella facultà si trouaua nè i corna, e ne gl' onghia, & non in altra parte ; si confer mò la cosa essere tale per l'aiuto dell'esperienza ; alla quale è cosa ueramente di poco Giudicio, e degno d'essere bur lato, di uoler condire: & se alcuna ragione, che pur sia così è stata appresen- tata, quella non sarà dimostratiua, ma probabile potremola pensare insieme con l'Autore: dal quale ancora se gl'ag- gionge questo argomento: si come dal la potentia de ciascheduna materia, nõ si caua ciascheduna forma; ò uero cias- cheduno soggetto non è atto a riceue re ogni forma : così ciascheduna parte di quest' Animale non è atto a conci- pere tal facultà da tal sugo ; si come ac- cade in quelle parti estreme , spargen- douisi tal sugo in essi : & iui preparan-  
C            douisi,



douisi, si come in materia atta, & ben  
disposta: come benissimo l'istessa cosa  
il dimostra. Quelli poi che non si con-  
tentano di queste ragioni, & con per-  
tinacia ancora si marauigliano, cio è,  
che queste parte estreme sole habbia-  
no tal virtù, & non l'altre: Gli prego  
che lor medemi dicano: perche gl'oc-  
chi de Granchi rompino la Pietra nata  
*cofe che* ne i reni? essendo che questo non fac-  
*operano* ciano le carni, e le corteccie d'essi. Per-  
*per pro* che cert'herbe vagliono solo con le ra-  
*pria for* dice? & alcune altre con le sole foglie,  
*ma.* ò fiori, ò semi? Perche il cranio dell'  
Huomo gioui a gl'epilettici, essendo  
che sia freddo? Perche a questi mede-  
mi gioui (come disse Galeno) Il Qua-  
glio, ò congdo Leporino beuuto con  
aceto? Perche, come si hà dall'istesso  
Autore l'onghia abbrusciata dell'Asi-  
no (dubito non uoglia intendere del-  
l'Onagro) curi il Morbo comitiale?  
Perche gl'ossa abbrusciati de medemi  
faranno a molti così l'Epilepsia, come  
l'Arthritide? Perche i soli festicoli del  
febbero



febro sono tanto grandemente com-  
mēdati? Perche la verga del Ceruo: &  
la mascella del Luccio pesce pista, sen-  
za l'altre parti, così marauigliosamen-  
te giouì a Pleuritici? ¶ Vi aggiungo-  
no questi, che fanno professione di tal  
cose secrete, che a Pleuritici è remedio  
perfettissimo il dare ancora la poluere  
delle cortecce dell'Auelane: & per più  
mirabile la raschiatura del Dente gran-  
de del Cinghiale: Del legno de Vif-  
chio si parlerà altroue. ¶ Se non pos-  
sono assegnare di queste cose alcuna  
demonstratione, doueriano almeno re-  
stare contenti d'un probabile argomē-  
to prodotto dall'autore nella cosa sua:  
& specialmēte essendo tal cosa di quel-  
la sorte, della quale parlaua Alessan-  
dro Affrodiseo, quando disse: molte  
sono le cose, delle quali nō se ne puol  
rendere ragione alcuna: che totalmen-  
te passano il modo, & la perspicacità  
dell'ingegno Humano: & à Iddio solo  
immortale è restato il conoscerle; Il  
quale è Padre, & autore del tutto: le

*Non si  
puol rē-  
dere ra-  
gione d'  
ogni co-  
sa.*



qual cose essendo che saperiano la Natura, e la forza de gl'Elementi, non si possono astringere a demonstratione alcuna: si che solo basterà guardare le tal cose, e poi marauigliarsi. Ne ancora disse Arist. al primo dell'Ethica. In tutte le cose in simili modi non è da cercare la causa, ma si bene in alcune sarà a bastanza, se saranno bene mostrate, che siano. E Platone al lib. 7. delle leggi disse, che non è facile ne anco possibile in tutto il uolere cercare esquisitamente tutte le cose. Queste che sono state da noi dichiarate delle facultà de corni, i Prencipi istessi fanno la prova: I quali acciò possino hauere quelli così ornati di tal facultà, che è notabile: al tempo ch'io ho già detto, sogliono principalmente andare cacciando quest'animale: perche nō ui è dubbio alcuno, che questi istessi corna scarporiti a cotal tempo, non possino se non giouare, & hauere tal mirabil virtù cōtra l'Epilepsia. Vn Principe dei primi della nostr'età molto accorto, & sollecito



cito in ricercare le cose reposite, & asco-  
se della Natura, molto li comprobò  
nelli Calcoli branchi, & pietre della ve-  
fica. Il nome di costui mi è parso di uo-  
lere tacere in tal picciola cosa, con tut-  
to ch'io quello con ogni humiltà ho-  
nori, & offerui, & gli desidero ogni be-  
ne, contento, e buona fortuna: Costui  
adunque intra gl'altri secteti, quali ha  
osservato, hebbe ancora questo: la Ra-  
ditura del corno del Ceruo spicco dal-  
l'animale intra la festa dell' Assuntione,  
& Natiuità della B. Vergine, data al pa-  
tiente: ha gran forza in ammazzare i  
Vermini del corpo, quādo si darà con  
vino, ò con acqua di Gramegna, ò con  
altro conueniente liquore a stomaco  
digiuno. Il medemo de piu osservò,  
che la limatura del corno del Ceruo  
tolto nell'istesso tempo dalla Bestia; ha  
la medema facultà cōtra il veleno, che  
hà la limatura del corno del Monoce-  
rote. ¶ Delle virtù miracolose del  
quale, come è contra veneni sia potēte  
ne scrisse in trattato proprio Andrea

*Corno  
del Cer-  
uo, e sue  
virtù.*



Bacci medico eccellentissimo. **D** Et però, accioche potesse hauere vn tal' Alessifarmaco in pronto, lui soleua in questo tempo solo andare a caccia de Cerui. A' questi tai Prencipi io non posso, se non dargli gran laude, uedendo, che si diletmano di recercare le cose occulte: & che quelle poi mostrano, & fanno palesi ad altri. A quello poi che costoro affermano, io non posso, se non prestarli indubitata fede, peroche a loro è tornata buona commodità poterli hauere, e prouare: & questi Signori nō sono huomini assueti a dire bugie, e vanità, e non son tenuti uantatori. oltre i Prencipi, ui sono altri, à i quali non manca cosa alcuna per essere reputati fra i dotti, che tanto danno a i Cerui, che dicono: Il Ceruo con tutta la sua natura essere contrario ad ogni sorte di ueleno, come Alessifarmaco, & Antidoto; Da che mossi dicono, che'l dormire sotto la sua pelle, & il bruciare i suoi corna è grandemente utile: & che'l magnare continuamente la  
sua



sua carne, perseuera l'huomo dalla Pestē: & de più dicono de i corni, che'l beuere in vaso fatto di corno di Ceruo, l'Huomo si diffende da ogni ueleno, & da ogni putredine. Ne cauano ancora acqua per destillatione, & olio da i corna de i Cerui giouani. L'acqua la danno a beuere: & con l'olio onganno l'arterie contra veleni. ¶ Scrib. Largo pone per secreto di Messalina, che'l corno del Ceruo brusciato misto con Mastice, e sal ammoniaco, sia remedio perfettissimo per fermare i denti, leuare il dolore, e farli bianchi: e che gioua al colico. E uolendo ancora ritrouare l'altre parti del Ceruo, diciamo come il Math. scriue, che per prouocare l'orina ritenuta molto gioua l'acqua doue sia stata lauata la verga del Ceruo, e beuuta: e de più dice, che per prouocare il coito è molto potente la verga del Ceruo pista beuuta ne gl'oua. Quanto poi conforti il cuore, l'osso del cuore del Ceruo, à tutti è notissimo. ¶ Se sono adunque tante, e



tale le facultà de i corna de i Cerui, quale sono dalla più gente conosciute; & principalmente quando sono leuati da quello al suo statuito tēpo, come più uolte si è detto: senza lite, e contrasto si potrà ancora admettere, che per curare l'Epilepsia si possi trouare facultà nel Corno della Gran Bestia; leuatolo al medesimo tempo: & maggiormente essendo, che questo ce lo insegni l'uso quotidiano. E poi si uede, che questo animale è reposito fra le spetie de Cerui. E questo è il tutto, o quanto io ho possuto hauere, e dire de i Corna.

---

*Delle Facultà de Nerui.*

*(ap. 5.)*



ELLE Facultà de Nerui di questa Bestia, io non ho mai udito cosa alcuna ne appresso Prutheni: ne meno ho letto in alcun scrittore, che sia di momento, & di consideratione. Pure in Sue-

cia



cia hò conosciuti alcuni, i quali essendo spessissime uolte presi da quella specie di conuulsione, ò spasmo: Quale in lingua Italiana chiamasi Ranfo, ò *Contra* Granco, circondauano quella parte of *il Gran* fesa, con una centa fatta del Neruo di *co.* questa Bestia: & così ligauano quei mēbra ignudi, quali si spasmauano: onde quando così giorno, e notte in quel modo portauano quel Neruo in quella parte, da quello sentirsi un grand'alleviamento a tutti predicauano: Perocchè così la alcun, ò per lungo spatio di tempo si priuauano da cotal passione: ò uero altri totalmente si liberauano. Per ilche ammonito da questa occasione, nō vorrò lasciare di nō ponere un' altro remedio molto cōmodo a questa sorte di conuulsione, ò spasmo, quale hebbi da un Grand'Huomo da bene, e mio sincero amico: qual'è tale. che largamente si debba ligare il mēbro affetto, e spasmato cō la corteccia del Canape maschio, che produce il seme, tirando quella dalle radice in sù: che ciò toglie,



glie, e scaccia la conuulsione, e Grāco.

¶ Il tenere in mano ancora, quando si è oppresso dal male quelli corni de quel Buocarone ceruino, uogliono, che liberi dal Granco.

*Della facultà dell' Onghia. Cap. 6.*



RA tutte le parte di que-  
st' Animale, & i Pruthe-  
ni, & i Sueci, & altri nō  
pochi scrittori, molto at-  
tribuiscono all' Onghia:

pero che questa parte talmente remo-  
ue l' Epilepsia, che simiglia quasi a pun-  
to, che ciò si faccia con incantamento.

*Onghia e sue virtù.* E nō è marauiglia questo, essendo che  
quest' animale spessissime uolte sia tra-  
uagliato da tal male, e che seco porti il  
remedio, come si disse di sopra. Ma  
questo parerà piu degno di marau-  
iglia, che simil' onghia non solo sia re-  
medio nel curare: che per tal effetto  
serue alla Teracpetica, e curatiua: ma

anco-



ancora nel preferuare, & così alla Pro-  
filatica: perche non solo cura l'Epile-  
psia già fatta, ma proibisce quella, che  
hà d'auenire. La qual cosa io a pena  
crederei, se l'istessa esperienza non me  
l'hauesse insegnato, e confermato: pe-  
roche non pare cosa molto consonan-  
te al vero: che con la facultà di quest'  
onghia si potesse l'Huomo preferuare  
dal male in modo alcuno; essendo che  
l'animale, del qual è longhia, non si ue-  
da che si possi preferuare se stesso. Non  
è da lasciare ancora de dire, che con  
quest'istessa onghia ancora si possi re-  
mouere quella passione matricale, chia-  
mata Histerica: & la già uenuta total-  
mente scacciare. Con il medemo an-  
cora ponendolo a membri, che risguar-  
dano il cuore, si uede, che molto egre-  
giamente soccorre a molti affetti di  
quello. ¶ Hò uisto ancora alcuni u-  
sarlo per liberarsi dalla vertigine, por-  
tandola in anelli: che dicono sentire  
da essi gran giouamento. & hò parla-  
to con persone degne di fede, quali di-  
cono

*Come la  
Bestia si  
liberi se  
stesso.*



cono hauere portato appeso al collo  
un pezzo di quest' Onghia, alla parte  
del cuore, & che mentre staua lì, non  
era molestati da pollutioni notturne  
e desiderij carnali, che senz' esso erano  
tanto trauagliati. ¶ Ma questo reme-  
dio, come, è quanto sia d'applicare,,  
da dare, acciò possi curare, e preserua-  
re, si dirà poco più a basso: Adesso pri-  
ma a me pare, che sia da esplicare tut-  
to quello, che sopra questa materia  
puole tirare in Questione, e dubbio.

*Se tutte l' Onghie di quest' Animale ha-  
biano le medesime facultà. Cap. 7.*



SENDO nate uarie  
opinioni intorno a que-  
st' Onghia: cioè se tutte  
quattro hanno, e possi-  
dono la medema facul-  
tà, e proprietà. sopra ciò mi sono pen-  
sato essere di bisogno adurre in campo  
tutto quello, che per altri tempi hò vi-  
dito da altri: e poi quāto ancora sopra  
ciò



ciò io senta. Non mancano alcuni, quali danno piu virtù all' Onghia del piede *Onghia sinistro.* sinistro de dietro, che ad alcun de gl'altri; con questa ragione, come essi dicono: Perche l'Animale apponendo quel piede all'orecchia, scaccia il male: ma io piu presto al destro, che al sinistro de dietro pensaria, che si hauessero a contribuire le prime parti; perche se noi risguardiamo l'uso dell'uno, e dell'altro; Il destro piu facile, e frequentemē *Destro.* te che'l sinistro appone all'orecchia: o uero direi, che l'uno, e l'altro senza differenza alcuna possino con la medema facultà: essendo che l'uno, e l'altro, secondo il uario appetito dell'animo, & l'opportunità del luoco, e del sito, se lo possa applicare, & apponere all'orecchia, & se lo applichi: Gl' onghia de pie *Onghia anteriori.* di anteriori, quasi da tutti con un parlare sono priuati di questa virtù: ma io a credere questo non mi posso condurre, cioè che siano totalmente spogliati di cotal virtù. Peroche se l'uso, & l'esperienza ce lo insegnò, che ne i corni  
sia



sia l'istessa facultà, che suole essere in  
piedi posteriori: quanto piu è uer  
mille i piedi hauere le simil facultà, che  
hanno gl'altri piedi del medesimo ani  
male? & non è da ponere tanta diff  
renza tra i piedi anteriori, e posteriori  
dell'istessa Bestia, quanta si pone tra

*Peonia* radici della Peonia Maschio, e femina  
che la prima di essa fresca, & appesa, e  
portata al collo, subito restituisce  
putto epilettico alla sanità, come n' in  
segnaro Galeno, & altri: & io de ciò  
Suecia ne ho uisto l'esperienza in alcuni  
ni (perche in tai paesi è gran copia  
questa Peonia, quale si raccoglie per  
quest'uso, quando la Luna cresce  
che l'altra femina poi non suole fare  
quest'effetto: come è stato comproba  
to; & da molti con li loro esperimenti  
è stato trouato verissimo. Li piedi  
anteriori, & posteriori della Bestia sc  
no differēti di spetie: ma della Peonia  
sono duoi spetie diuerse, e seperate  
ma dirà qualcheduno: Non si dice, me  
meno si uede, che quest'animale app

pon-



ponghi all'orecchie i piedi dinanzi per liberarsi dal male; & perciò fa questo, perche i piedi de dietro possiedono quella tal facoltà, & non quelli dauanti, à costui gli poneria ināzi certe esperienze, con le quali è stato prouato i piedi anteriori hauere portato à gl'epilettici aiuti di non poca importanza. oltra di questo responderei, che quello argomento non induce necessità, che puol'essere, che i piedi anteriori ottēghino quell'istessa virtù, che quei de dietro. e pure non se li possa si bene accommodare all'orecchia, come li posteriori: percioche si puol uedere, che quasi tutti i Quadrupedi, quando uogliono fregarli, e stroppiciarsi il corpo, & leuarsi qualche molestia da esso, si seruono dell'uso de piedi de dietro: & quasi mai de quelli dinanzi: Da questi esperimenti, & ragioni adutto, non posso fermare, che i piedi anteriori di quest'animale possino essere inutili à questa cosa. Non mancano Huomini di grāde credito, ma alieni da le Muse, i quali



i quali attribuiscono tanto all'onghia  
*Piedi* de i piedi anteriori questa singular vir-  
*anterio* tù, che affermano, che in questi soli la-  
*ri.* ui sia, & principalmente nel sinistro: &  
 a quei de dietro poco, ò niente dona-  
 no: & confermano questa lor senten-  
 za, ò parere con questa loro principall  
 ragione. Quest'animale, quando è pre-  
 so da quel male, calca in terra tapino, si  
 come anco alcuna uolta sogliono fare  
 gl' Huomini, & così mentre giace l' Ani-  
 male, gl'onghia dauanti per la piegatu-  
 ra del ginocchio si lasciano andare, &  
 accostansi alla Regione del cuore, do-  
 ue si uede un frequente battimēto per  
 l'appositione di quelli in quella parte:  
 & così per il contratto di essi. Il cuore  
 si reficilla, & repiglia forza, & così scac-  
 ciato il male: l'Animale poi retorna al  
 suo pristino stato. Questa cosa ad essi  
 pare tanto verisimile, che ne anco più  
 gli puol parere. che poi questo mede-  
 mo animale già oppresso da l'epilepsia:  
 e che quella poi si scaccia da essi, con il  
 ponere l'Onghia posteriore all'orec-  
 chia,



chia, come fù detto di sopra, non si possono condurre a crederlo, con tutto che non sappiano contradire a gl'argomenti: ma alcun dotto potria rispondere per loro, & rebuttare quelle ragioni in questo modo: Essendo che i Medici diffiniscono l'Epilepsia essere una conuulsione, ò spasmo di tutto il corpo con offesa delle facultà principali: chi è quello tanto pouero d'intelletto, che creda, mentre dura tal malattia, che la facultà animale, & i piedi possano fare l'offitio loro? Questo non potersi fare a tal tempo, ce l'insegna, & mostra la quotidiana esperienza ne gl' Huomini istessi: se adunque l'animale non puole usare l'offitio della volontà a tal tempo, nel seruigio della mente; quando applicarà egli l'onghia di dietro all'orecchia? Come poi quella davanti per sua natura caschi; & si accosti alla regione, e parti del cuore, ogni Huomo con proprij occhi il puole uedere in tutti li animali bruti di fresco morti con la mazza, ò che siano posti a

D      gia-



giacere, a iquali tutti in quel atto gl'onghia anteriori sottogiacciono al cuore. Quest'argomento, con tutto che paia, hauere molta forza: nientedimeno poco mi moue: che più al mio giudicio in questa cosa è da far conto della confirmatione, & autorità de molti, & esperienza uera effettrice dell'arte, che de questi simili argomenti. Disse Arist. che è da prestare fede alla ragione in quelle cose, se alcune ue ne sono, che si possono dimostrare, e che si conuengono poi con l'altre, ches'acquistano co'l senso. Io in Suecia dou'è gran copia di questi animali, e doue ho imparato tal'Historia, mai sentì dire parola del ponere dell'Onghia al cuore con i piedi anteriori: & che così si alleuiasse dal male. Del scacciare poi il male, per il ponere dell'Onghia dietro all'orecchia, tutti i cacciatori, & gl'istessi vecchi del Paese con una bocca, & una voce il confermano: all'opinione de i quali, come comune, senz'altre demonstratione, e proua, pensa Aristot.



sto. al lib. 6. dell' Ethica, non meno che si debba l' Huomo per l' esperienza ac- costare, che alle demonstrationi istesse. Ma se questo sia una assordità, & quello sia probabile, hora con più parole non disputo : ogn' huomo potrà pigliare l' opinione, che più gli piace: pur che non naschi il dubbio della virtù dell' onghia; poco al fine importa il sapere, come questo animale scacci il suo male: ma acciò non si lasci abbandonata a fatto la prima, e più uniuersale opinione ui aggiongerò una cosa sola. Quella natura c' ha dato a quest' onghia tal facultà, quella medema particolarmente ha possuto donare a questo animale, che sopragiongendoli l' accidente, che possi porgere ciascheduno piede all' orecchia, e quello stendere. essendo adunque chiaro, che questa Bestia ( come si disse ) scaccia con il seruigio de piedi de dietro, & con l' vso d' essi il male, se alcuno da me più diligentemente ricercherà quello, ch' io senta di ciascheduno suo piede, & on-



Decisio  
ne qual  
sia la  
miglior  
onghia.

ghia: & se più ad uno, che all'altro in  
attribuiscia; per hora gli daria tal fati  
fattione: che le prime parti, e più vi  
tu, par'à me, si debbono dare al destro  
& le seconde poi al sinistro de piedi p  
steriori: Li duoi anteriori, giudico,,  
habbiano a reponere nelle ultime par  
ti: ma non in modo tale hora si dico  
che l'huomo si pensi, che siano tota  
mente priui di tal facultà: E questo co  
co essere il mio parere.

*Se l'Onghia sia da tagliare dall' Anima  
che ancora viua, acciò possi soueni-  
re à gl' Epilettici. Cap. 8.*



VELLI, che si han  
imaginato di conosce  
re le facultà di quest' co  
ghie: & l'hanno redu  
te in uso, ostinamen  
te affermano, che qui  
ste debbono essere tagliate dall' anima  
le, quale ancora viua, & in quel term

po



po che si disse de sopra: & che altrimenti sono inutili a tal cosa. Olao Mag. al lib. 18. cap. 2. ricerca ancora altre conditioni in quest'onghia, acciò sia più efficace cōtra l'Epilepsia, & però disse. L'ōghia di fuori della parte destra del piede di dietro dell'Onagro maschio, il quale non habbia generato, ne vsato il coito, tagliata dal piede uiuo con la secure, ò spicco con altro instrumento dopò mezz' Agosto, presentato, & dato al patiente sana subito il spasmo: & il caduco. Sono ueramente queste asperità, & difficili conditioni: le quali se tutte fossero necessarie, nō fariano minore le difficoltà, e fatiche per hauere a conseguire quest'onghia, che quelle, quale sopportò Iasone, nel uolere rapire la Pelle d'oro in Colchide: & piu facile cosa forse ancora saria a retrouare piu Fenice, e Corui bianchi, che potessero hauere simil'onghia efficace: ma hoggi pure di queste tali se ne vedono non poca copia. Ma lasciando noi da parte tutte queste conditioni, che

*Opinio-  
ne d'O-  
lao del-  
l'ōghie.*

*L'ōghia  
che non  
sia da le-  
uare da  
la Bes-  
tia uiua*



hanno del superstitioso, e del vano.  
 Diciamo di quelle piu probabili. Il  
 non ho ardire d'affermare, che quest'or-  
 ghie si habbiano da tagliare solo da am-  
 mali maschi, essendo che di tal cosa, io  
 mai per altri tempi ne habbia udito pro-  
 rola, ne meno letto in alcun' Autore.  
 Che l'or-ghia del maschio sia mi-  
 gliore. ma in uerità, io con pertinacia ciò non  
 potrei negare, conciosia che'l fessio Ma-  
 colino di molta longhezza auanzi il  
 minino (quale i Filosofi sogliono chi-  
 mare imperfetto, diminuto, e manco  
 di una buona constitutione, & habbitu-  
 dine di corpo, di forze, & altri beni-  
 cosi del corpo, come dell'animo. Non  
 è marauiglia adunque anzi pare men-  
 to simile al vero, che'l Maschio di ta-  
 Bestia habbia, e debba auanzare la fem-  
 na di bontà, & di prestanza della su-  
 onghia: & questo tutto sia dato ad oc-  
 lao. che siano da tagliare in quei tempi  
 detti, facilmente ancora io a questo mi-  
 accosterò, così per le cose le quali si co-  
 fero prima: come perche in quel spo-  
 tio di tempo l'animale è molestato per  
 spesso,



spesso, e più grauemente dal male, che in alcun'altro tempo. Et è cosa consonante al vero: che la sagace, e prouida natura, la quale mai manca in cosa alcuna: ne meno fa alcuna cosa indarno, habbia prouisto d'un aiuto tale in quella necessitá di tempi, e per il bisogno di quella Bestia. Ma in questo luogo possono nascere due molto graui difficoltà: delle quale la prima è tale. Pare più cosa consonante al uero, che quelle parti dell'Animale, in qualunque tempo dell'anno egli si sia, egualmente douerebbono essere uigoroſe, e con l'istessa forza di soccorrere l'Epilepsia. Però che essendo, che in tutti i tempi de l'anno senza differenza alcuna questo Animale sia molestato da tal male: & che per il ponere del piede alle parti del cuore, ò uero all'orecchie, sempre pigli restoro, & si refocilli da quello, fa argomento, che tal forza in quelle ui sia sempre; altrimenti non sempre, ma solo in quel tempo nel quale ui si troua la virtù, douerebbe gio-

*Dubita  
tioni del  
tempo  
del ta-  
gliare  
l'oghia,*



Respos-  
ta.

uare a loro il ponere del piede : ma si è già fatto un presupposito , che cotale animale in ogni tēpo dell'anno è preso dal male , & che sempre si sana con l'onghia . In qualunque dunque tempo si taglierà cotal onghia , a quell'istesso ui potrà , e ui douerà essere la sua virtù : ma questo tal'argomento haue-  
ria molta gran forza, se non repugnasse all'istessa esperienza ; ma quella ci ha insegnato, che questa tal virtù in quest'onghia solamente ui sia , quando saranno spicche a suoi tempi determinati, & già manifesti . Ma lasciamo da banda un poco questa tal'esperienza : & si conceda l'Animale in ogni tempo de l'anno essere soprapreso , & assaltato dal male , & liberarsi sempre con l'apponere del piede all'orecchia , ma poi non necessariamente per questo seguita quello , del che si è fatta l'obiet-  
tione ; dicemo bene , che l'onghia tolta dalla Bestia in altro tempo di quello si è detto , che non possiede , & non ha tanta forza , e facultà , quanta suo-  
le



le hauere se farà spicca nel suo tempo ordinato, e già detto; & questo non per mancanza del sugo, ma per difetto d'altre occasioni. Nientedimeno quella facultà sia picciola, e debole quanto essere si uoglia, sempre sarà sufficiente, e bastante per sanare quel corpo, del quale ella è parte: ma non sarà potente a curare un'altro, al quale non è parte, e non è vnito: ma l'onghia separata nel suo tempo già detto, ottenendo alhora molto maggiore, e più viuace forza, facilmente ci si dà a credere, e dire, che possi porgere il suo aiuto ancora ad altri. Et non sarebbe cosa assorda, se alcuno assegnasse questo fatto ad una certa prouidenza di essa natura: come ancora di sopra si disse. ¶ Et ciò si considera parimente poslere accadere in molte altre cose; & molto notabilmente nelle piante: che molto più potente a fare un'effetto si uedono, quando sono raccolte in uno suo proprio tempo, che in un'altro:  
&



& alhora, quando hanno unito il naturale fugo meno escrementitio, e piu perfetto: & de tali essemplij ne sono pieni i libri: & de quelle ancora, che son commandate ad essere colte più al tempo de una Luna, che d'un'altra: però che si uede manifesto, che questa opera grandemente in queste cose inferiori, moue i Mari, altera l'Aere, e la

*Forza della Luna ne le cose inferiori.* Terra. Si uede l'esperienza in infiniti crostacei: nel tagliare arbori è cosa manifesta; nel cogliere ancora herbe molti ne danno ottimi ricordi, non per superstitione, e vanità, ma perche più in una Luna, e in quella ò crescente, ò discrescente, manche, e creschi piu l'humore, e la forza: molti ciò insegnano, ma un Hippocrate medico d'Augusto in una lettera à Mecenate ne rende ragione notabile. Et per confirmatione: ancora di questo si adurrà al presente: un solo essemplio della radice della Peonia maschio, del quale ancora dall'Autore di sopra è fatta mentione: quale deue essere colta in Luna descrescente, e



te, e uota: però che ha piu del efficcante, essendo priua d'humidità escrementitia. Le radici de gl'E'lebori, ma piu particolarmente del negro cauate da mezzo Luglio fino in mezzo Agosto, sono molto piu efficaci, e con minore molestia, e ueneno purgano; e cacciano quel humore piaceuolmente tanto nociuo all'huomo: & in altri tēpi l'ho prouate molto piu pericolose. ¶ Vn'altra difficultà che sopra questo fatto *Dubio.* nasce, farà tale. Non pare che molto consoni con la ragione a dire, che queste parti dell'Animale per volere remouere l'Epilepsia siano più ualente, quando l'istesso animale è più graueamente molestato dal male, che quando stà sano, ò piu leggiemente infermo. però che è piu uerisimile, che sia il sugo di tal Bestia più copioso, e più salubre quando stà bene, che quando stà infermo, e languido. Ilche ancora si proua con l'autorità de Medici; i quali quando uogliono, ò fanno elettione di parte alcuna di Animali in Medicine, cō-

man-



*Respos-  
ta.*

mandano sempre, che si debbano pigliare da Bestie sane, e di buon habito. Questo argomento è veramente di gran valore, & è saldo. Ma però non in tutte le parti è vero, e necessario: perche molte uolte si pigliano da gl'istessi animali certe parti putride, e corrotte, quali spesso in medicina sono molto opportune, & convenienti. oltre di questo in molte cose si mostra contrario all'esperienza. il che se ad alcuno parerà cosa di marauiglia, con animo quieto potrà ascoltare le cose, che seguiranno. E' stato manifestato, che se si magna-  
rà il fegato arostito del cane rabioso, che è gran remedio a i morsicati da quello: Come dice Galeno. Rasis ancora al libro decimo del conten. disse che'l pigliare il sangue pur del cane rabioso, che è cosa molto certa, e prouata, che uale al morso di esso cane rabioso. Non faria molto più uerisimile a dire, che'l fegato, e sangue d'un cane sano, e libero fosse più valoroso



loroso al morso del cane rabioso : & che il fegato, e sangue di questo più offendesse? Si conferma, & dicesi quasi da tutta la scuola de Medici, che la pietra cauata dalla vesica dell'huomo pistata, e data a beuere possi rompere, e rēdere in pezzetti, e minuzzoli le pietre generate nelli Reni : & pare che sia piu consonante alla ragione, che da tal sostanza della Pietra apposta sopra l'altra pietra, si douesse più presto fare l'accrescimento, che la diminutione, ò comminutione di quella : & pure ciò non si fa. L'olio de scorpioni è un prestantissimo remedio, e prestissimo a quelli, che sono morsicati dal Scorpione. ¶ Et lo scorpione istesso pisto, e reposto sopra la morsicatura. ¶ Queste cose le disse Galeno nel lib. della Theriaca a Pisone (sia poi tal libro ò suo, ò d'altri nō disputo per hora) con l'altre cose che seguitano. Hauemo ancora cōsiderato, che'l ponere del grasso del Crocodillo sopra la ferita fatta da lui, grādemēte hauere giouato. & de più il  
pone-



ponere del Ragno force pisto sopra la sua morficatura ( quale ancora suole ammazzare ) che sana senza dolore: & in simil modo quelli ancora, che sono percosi dalla vipera fuggono il pericolo della morte, se si porranno i corpi di quelle piste sopra la ferita. Ma retorniamo al fatto nostro. & diciamo, che pare cosa ridicolosa a volere affermare, che queste onghia si habbiano a leuare dall' Animale, che ancora viua:

*L'onghia  
fissa dal  
morto  
essere  
buona.*

Però che quelli, che ciò confermano, pare che habbiano paura, che quando sia morta la Bestia, che ancora l'onghia non suanischino, & si rendano morti, & che totalmente quella virtù douēti uana: ma se saranno tagliati dall' Animale ancora viuo, forse si uadano questi imaginando, che ancora l'onghia possino restare uiue: & che in esse più perfetta, & intieramente si possi conseruare quella virtù: La qual cosa quāto sia assorda, & ridicola, e puerile, gl' altri il giudichino. A' me certamente pare, che l'onghia non possino essere  
niente



niente intra se differenti, & in quel modo remanere morti, così se saran tolti dall' Animale uiuo; come ancora se faranno spicchi da quel morto: Ma pure direi, che se quest' Animale a poco a poco, & lentamente si consumasse, & per morte naturale morisse: alhora io più facilmente incorreria nel parere di costoro: perche per il longo spatio del male si potria credere, che con il resto del corpo, qualche parte ancora delle facultà dell' onghia si potesse consumare, & andare in fumo: Ma uedendosi che da una piccolissima ferita, & ancora per una subita paura concepita caschi, e muoia: & non sò perche, essendo che della natura, e grossezza dell' altre parti, quasi che niente si perda, che solo poi l' onghia in quel poco spatio di tempo totalmente si habbiano a spogliarse della virtù sua. Quì in questo luoco mi potria forse far' nascere qualche altra nuoua difficoltà, & fatica qualche studioso di cose nuoue, facendomi alcune obietzioni, quale piu s'apparten-



partengono alla fabulosa Magia, che alle naturali speculationi, come sono queste simili. Si crede, che in un picciolo pelo della coda del Lupo sia una gran forza, e virulentia per le cose d'Amore: & quello poi come si pigli, e si scacci non accade dirlo: & non si crede che possi fare questo effetto se non si toglie quello, & remoua dall'animal viuo. La pietra Chelidonia cauata dal vêtre della Rondine suentra-  
 ta, cura la melancolia, & chi adossò la porta rende la persona amabile: ma se non sarà cauata dall'animale che ancora viua, si rende uana quella sua virtù: ma toltola dal viuo se la ritiene: Di queste, & molte altre virtù, dicono, che sono ornate la pietra Geranite; la Draconite, l'Allettorio, & il Borage: pur che ciascheduna di loro sia scarporita dall'animale ancora viuo: onde questi tali guidati da tal argomento si pensano, che dell'onghia del grande Animale, solo quelle faranno buone, & riteneranno la forza, quali saranno  
 itate

Cose cō  
 virtù  
 tolte  
 dal ui-  
 uo.



state tagliate dal uiuo. Queste cose, se bene constasse, che hauessero ad essere tali, certo fariano alcuna proua contra di noi: ma essendo così incerte, & poco degne, che siano da filosofi admesse senz'altra proua, diremo hora questa cosa sola, che ciò faria un uolere prouare l'incognito per il non conosciuto. Nientedimeno concediamo pure queste cose della coda del Lupo, e delle pietre, che ci sono state poste ināzi, che habbiano qualche verità in se, non per questo la nostra sentenza rouina; perche noi ancora potremo adurre esempj de certe cose, quali tolte da animali già morti operano, & fanno quasi li medesimi effetti, che soleuano fare gl'animali istessi mentre erano viui: però che dicono, che'l Tamburo fatto cō la pelle del Lupo suole essere di gran spauento alle pecore, & non altrimenti che fosse l'istesso Lupo: & quello ch'è piu gran cosa, se si batterà, & suonerà quel tamburo fatto di pelle Lupina subito s'ammutiranno, ò si faranno

E rauchi,

*Parte  
d'animali,  
che operano cō  
propria  
facoltà*



rauchi, ò si guastaranno gl'altri Tamburi fatti di pelle d'agnello. Il tamburo ancora fatto di pelle d'Orso, ò di Lupo, e battuto, & sonato di lontano pone in fuga i Caualli, la pelle del Leone, consuma, e distrugge le pelli di tutti gl'altri animali, non altrimenti che si faccia esso leone gl'animali: & le pelli del lupo cōsumano, e corrodino quelle dell'agnello. ¶ E le pene dell'Aquila distruggono quelle dell'Anetra. ¶ Se adunque queste cose sono tali: diremo ancora noi: perche l'onghia della Gran Bestia tolta dal corpo morto, hauiamo noi a credere, che sia spoglia-

*Onghia della Bestia che cosa sia.* ta di tutta quella virtù? Ma lasciamo andare tutte queste cose, & rinforziamo la nostra sentenza con più efficaci, & viui argomenti: quella facultà adunque dell'onghia con la quale si toglie, e rimoue l'epilepsia, ò uero è qualche cosa materiale, ò corporea: ò uero è cosa spirituale, ò aerea: Se è cosa materiale, quella istessa rimarrà nell'onghia sia tagliata in qualunque modo si



voglia: se sarà spirituale, nel medesimo modo uscirà dall'onghia quella virtù tanto del uiuo, quanto del morto animale: per ilche nell'uno, e nell'altro modo rimarrà quella virtù. questo medesimo si puole fortificare con gl'esempij: però che del calculo dell'huomo, acciò che rompa la pietra de gl'altri: & de i sassetti de i cancri, nessuno è che dichi, che siano da cauare da animali viui. Quelli che laudano i testicoli del Fibro, ne anco affermano, che si habbia da estirpare dal uiuo. Di quella tanto pretiosa pietra chiamata Bezoar, & *Pietra Bazoar* tanto celebrata a i nostri giorni, quelli che piu diligente, e fedelmente ne scrivono, non commandano che si habbia da cauare dall'animale, che uiua; acciò che habbia ad essere più potente con le sue marauigliose virtù, e doti: anzi affermano che è solito cauarfi questa pietra dall'animale già morto dalla sua Borsetta, ò uero ventricello. Di questa sorte cose io ne potrei addurre molte altre, ma hora uolendo schiffare la



souerchia longhezza, mi contentarò di quāto sin'al presente è stato adutto. Non posso adunque fare de nō mi marauigliare, che certi habbiano detto, e publicato cose tanto fabulose: forse si faranno sognati, che quel tal fatto, sia nel modo, come essi dicono: & poi questi tali loro sogni, e fittioni le habbiano uoluto palesare al mondo, & darle ad intendere per vere a gl'altr'huomini. Et questo, cred'io, han fatto, acciò reponessero queste loro onghie in luogo tanto alto, e sublime, che fosse inaccessible; nel quale solo i Prencipi, & grand'huomini ui potessero arriuare: però che se la cosa fosse, come essi se la pensano, e predicano, per tutto di questa simil'onghia ui saria grandissima carestia: perche molto difficil sarebbe poterle in quel modo da loro poste, hauere. Io credo, che ciò sia sparso da questi per il volgo con lor grand'astutia, & artificio: però che mentre predicano, & manifestano questa gran difficultà per chi uole acquistare quest'onghie,



ghie, essi soli, a i quali è sol copia di poterle hauere, tali siano e reputati, & honorati: & paia che appressò loro sia qualche cosa singulare, & esquisita: & quando mandano a presentare questa simil'onghia a Prencipi, narrandoli quella lor gran difficoltà di conseguir la, adornino con fittioni, e belletti il lor dono, accioche poi quello a loro paia maggiore, & di più riputatione; e che per ciò douenti più grato. Si sono poste adunque tutte queste cose da noi, non con animo di contradire, ma solo per illustrare, & manifestare la verità: & però hora hauendo detto a sufficienza, a tali ragionamenti, e dispute ponremo fine. Ci resta mò da mostrare in qual modo sia da applicare, & da dare quest'onghia, acciò possi porgere tutto quello aiuto a gl'infermi: quale di lei tanto prometteremo.



*In qual modo quest' Onghia sia da dare,  
acciò possi prestare aiuto à Epilettici,  
& alle suffocationi matricali  
delle Donne. Cap. 9.*



*In quan  
ti modi  
l'onghia  
si possi  
usare.*

E alcuno intrepidamen-  
te, e con sicurezza appli-  
cherà una parte di quest'  
onghia nel dito della  
man sinistra, quale chia-  
mano Annullare: & che la scola de Me-  
dici afferma, che hà rettitudine al cuo-  
re, ad uno, che gia sia preso dal morbo  
epilettico; che l'infermo da questo ma-  
le, come risuegliato da un sonno subi-  
to si drizzerà in piedi, & ritornerà li-  
bero, e sano: Se ancora si porterà nell  
medemo dito del paziente un Anello  
fatto con la medema onghia, farà più  
efficacemente tal effetto, pur che non  
una parte, ma tutto il dito tocchi l'A-  
nello. Se ancora una parte di quest'on-  
ghia sarà posta nella palma della mano  
sinistra, & fattola stringere in modo,  
che faccia il pugno, il male subito fin-

scac-



scaccia. De più se sarà una picciola partecella di esso posta dentro all'orecchia sinistra, doue, come fregando quella parte sia spesso mossa, & agitata per qualche poco di tempo, si uedrà il medesimo felicemente succedere, che certo parerà cosa miracolosa, & non m'immagino, che solamente si possi ponere quest'onghia sopra i membri già detti, ma ancora essorto, che si possi applicare sopra la regione del cuore: e benché in questo male il ceruello sia quello, che principalmēte uenghi molestato, come proprio instrumento: niente dimeno ancora è certissimo che'l cuore per la sympathia, & cōuenienza, che ha con quello sia ancora lui affetto, & che molto pata. Ilquale se sarà soccorso con l'istessa onghia, miracolosamente aiuterà, e darà l'opera sua in fare scacciare quella materia sì crassa: la quale occupando i meati del ceruello, genera tal male. Io ho dato la raditura di quest'onghia, & sò che è stata data da altri ancora, con felice successo a putti

*Cuore  
sempre  
dane es-  
ser soc-  
corso.*



epilettici, con acqua di Gigli di cōualli,  
 ò di spiga, quale chiamano Lauādula..  
 Questo luoco mi fa tornare a memoria  
 certi altri animali molto cōmodi, e lau  
 datl contra il medemo male, quali nō  
 sono vulgari: & questi per publica, &  
 commune utilità mi è parso ancora be  
 ne ponerli in questo luoco: & fra tutti

*Polue-* tiene le prime parti questa poluere.

*re per* Piglia della caluaria, ò cranio del'huo  
*epiletti* mo, seccato, & bruscato onc. j.

*ci mira-* Della raschiatura dell'on-  
*colosa.* ghia dell'Alce morto al  
 suo debito tempo } añ. dr. ij.

Corno di Ceruo bruscato }  
 Vischio quercino dra. j. s.

¶ Crederei che volesse intēdere del le-  
 gno di esso vischio: pche questo opera  
 miracolosamēte in tal male raspato, &  
 in altri ancora, come più a basso si ue-

Dei grani della Peonia (drà. D)

Radici monde di Peo-  
 nia maschio } añ. dra. j. s.

Radici di Tormentilla

Radici e semi di Ditta-  
 mo bianco. } Semi



Semi d' Anthora

D' Attriplice.

} añ. scr. ij.

Di corallo rosso, e bian-  
co preparato

Auorio rasò di fresco

Perle preparate.

} an. scr. j.

Di fogli d' oro

nu. xxx.

Di spine de pesci

onc. s.

Di zucchero fino

onc. ij.

Si mescola ogni cosa insieme, & si pitta  
sottilissimamente sopra la pietra Por-  
fido, & se ne fa poluere, quale si con-  
serua. e questa sarà chiamata Poluere  
per l' Epilepsia: & se ne dia di essa al piu  
un ottaua per uolta con Giulebbe vio-  
lato, ò con acqua di Gigli di conualli,  
ò di fiore di Tiglia, ò di cerese. Mira-  
bilmente ancora conferisce a gli epilet-  
tici quella, che è chiamata Acqua vite,  
fatta di fiori di Gigli di conualli distil-  
lata in bagno di Maria in questo mo-  
do.

*Acqua  
vite per  
epiletti-  
ci.*

Piglia del vino de Candia lib. xvi.

Di fiori di Gigli di conualli lib. iiij.

Mistica, & stiano così insieme in un va-  
so di



fo di vetro ben chiuso al Sole per noue dì: dopoi se destilla. poi piglia quel l'acqua destillata tutta.

De i fiori uerdi di Lauandula lib. j. Misticasi, & stia poi al Sole per noue altri dì, come prima.

Dopoi di nuouo si distilla secondo l'arte in bagno di Maria.

Di questa sogliono dare nell'istesso parossismo tre, ò quattro gocciole all'intermo. ¶ Laudano ancora l'acqua delle Rondinelle per cosa molto mirabile per questo morbo comitiale. Quale si fa in questo modo. Piglia le rondinelle che uorrai, quali secchinfi nel forno, e se ne faccia poluere: poi con un pochetto di castoreo, & aceto si mistichi, s'incorpori: & si distilli. L'acqua ancora fatta per lambicco del sterco humano, laudano per eccellentissimo rimedio a questa sorte di male: quale l'insegna a fare Carlo Stefano nella sua casa di villa lib. 5. cap. 56. Io alcuna uolta, & con felice successo hò dato a putti epilettici la poluere fat



ta cō egual parte della raditura di que-  
st' onghia, della radice della Peonia mas-  
chio, & del succino bianchissimo con  
alcune delle sopradette acque. Gran  
forza si uede per tal' effetto nella sola  
poluere del Succino bianco. Ma intra *Succino  
bianco.*  
tutte le cose, le quale ho io spesso espe-  
rimentato, liberamente confesso, che  
non ho ritrouato cosa più potente, &  
più efficace, che l'olio cauato per distil-  
latione dal Succino bianco: con dar  
di esso una, ò due goccioline miste con  
un cucchiaro de latte di donna, ò  
uero con qualche acqua accommoda-  
ta per ciò nel parosismo: che risueglia  
l'infermo, come da un sonno. Della  
medesima forza si pensa, che sia l'olio *Olio di  
Solfo.*  
de Solfo: però che se se ne darà un po-  
chetto co'l decotto della Betonica, &  
della Peonia, discutendo quella mate-  
ria, che occupa i meati del ceruello, rō  
perà l'impeto del male: Il medemo  
opererà un mezzo cucchiaro d'olio di  
Terbentina. Non piccola forza si asse-  
gna all'acqua distillata delle Cerefe. *Acqua  
di Cere  
se.*

Quale



¶ Quale uogliono alcuni che si deb-  
 ba fare oon Cerefe negre amaccate con  
 nocciuoli : quale dicono che subito le-  
 ua dal putto l'accessò del male. ¶ Po-  
 nēdo di quella mezz'oncia nella bocca  
 dell'Epilettico. Alessandro Tralliano  
 dice, che mai vsò indarno il rimedio  
 della Ruta siluestre pista, & apposta alle  
*Craneo* Narici dell'infermo. Quāta forza si dia  
*humano* al cranio humano quasi tutti il fanno:  
 ma nō è così poi a tutti lecito apparec-  
 chiare l'olio dell'ossa d'esso cranio hu-  
 mano per distillatione ; con il quale se  
 si ongerà la cōmissura lambdoide, che  
 a questo male nō si possi trouare il più  
 vigoroso, e presentato rimedio. Quel-  
 le cose che per tutto si leggono appres-  
 so gl'autori : & che sono in uso quoti-  
 diano, come cose gia molto conosciu-  
 te, & prouate da tanti, noi hora le la-  
 sciamo, & ce ne ritorniamo all'onghia,  
 dalla quale ci siamo trauiato. E' anco-  
*Rimedi* ra stato ritrouato con l'esperienza, che  
*matrica* queste tal onghie prestissimamente so-  
*li.* uengono, e porgono aiuto a donne,  
 che



che sogliono patire suffocatione matricale: però che quante uolte è stato dato a donna perfocata un poco di raschiatura di quest'onghia, con la medema quantità di Zedoaria con qualche liquore conueniente, è stato uisto mirabil successq: & questo i Medici hanno ritrouato con gran loro laude, & honore, & vtile: per ilche i medici di Pruthenia huomini da non dispregiare, a i loro medicamenti, che compongono non solo per l'epilepsia, ma ancora per le passioni matricali, & Histerici accidenti, ui aggiungono sempre quest'onghia. Ne negarei, che meno potesse giouare a questi doi affetti, se ancora si ligasse una parte di tal onghia ad alcun membro superiore, e doue manifestamente si sente il Polso, & il battere dell'arteria. Ne credo si douesse hauere piu consideratione della destra, che della sinistra parte dell'huomo, quando si hauesse da applicare. ma solo si riguardasse quella rettitudine, quale i Greci chiamano κατ'ἑξιν, che  
12  
ha



ha quella parte al cuore, nella quale si applica. oltra l'uso di quest'onghia, pure nelle passioni Histerice, e matricali appresso certi trouo ancora in frequē- t'uso un ceroto, & poluere, quali sono tanto operati nella curatione, quanto

*Ceroto* nella preservatione: Il ceroto sarà dū-  
*matrica* que tale.

*le.*

Piglia del Galbano graf-  
fo, e biancheggiante

Bdellio molle

Ammoniaco eletto

Castoreo

Bitume giudaico

Assa fetida

Matricaria

Melissa

Fior di camomilla

Aneto

Pulegio

Legno Aloe

Galanga.

Seme de Carui

Ameos

Ruta

añ. onc. j.

onc. s.

añ. dra. iij.

añ. dra. j. s.

Si



Si dissoluanò le Gomme in ottimo acetò, & dell'altre cose se ne faccia poluere, & si mistichi il tutto con olio cheirino, cera, e pece egualmente quanto basta, & si faccia ceroto secondo l'arte: Il quale si applicarà intorno al luoco de Reni, & alla schiena, & ancora all'ombilico: & doue le dōne maggiormente sentono il dolore, & la conuulsione: La poluere poi sarà tale.

*Poluere  
re ma-  
tricale.*

|                             |   |                |
|-----------------------------|---|----------------|
| Piglia di foglie di Melissa | } | an. dra. j.    |
| Anthos, ò Rosmarino         |   |                |
| Saluia                      |   |                |
| Zedoaria                    | } | an. dra. s.    |
| Oppoponaco ottimo           |   |                |
| Grani di Peonia mōdi        |   |                |
| Mastici                     | } | an. scr. iiij. |
| Coralli rossi preparati     |   |                |
| Iua arthetica               |   |                |

Seme di Silero montano      dra. j. s.  
Si mescoli, & se ne faccia poluere sottilissima, della quale se ne darà infino a quattro scropoli con acqua d'Arthetica, ò di matricaria, ò di capel venere, ò di finocchio. Ne io saprei negare, che



che la vera pietra Aquila, detta Aetites ligata alla parte di dentro d'uno de fianchi, ò uero ridotta in poluere, e data a beuere, non facesse gran giouamento a questi mali. Ma quì è d'auertire, che quando uolemo ualerci del beneficio di quest'onghia in questa simil sorte di affetti, che in modo alcuno non siano dalasciare indietro gl'altri animali, quali da Medici sono vsitati per questo, ma tutti in un medesimo tempo, se possibil fosse, & rimossa ogni tardanza fariano da operare: pero che noi non manifestiamo talmente, & tanto commendiamo, & esaltiamo le facultà di quest'onghia, che per solo uolere operare questo, douiamo rimouere, e biasmare gl'altri antiqui rimedij: & che per ciò hauiamo a volgere sotto sopra il vero methodo del medicare: ma tutto quello si è detto, farà, acciò che noi ancora per la parte nostra; & per l'officio, che s'appartiene all'huomo di giouare, & come hanno fatto gl'altri nostri antichi, aggiungeremo



geffimo alla Medicina qualche cosa vti-  
le per quella: & creffimo il ritroua-  
to di quelli nostri vecchi, i quali non  
hāno lasciato cosa alcuna indietro, che  
non habbiano tentata, e tocca, acciò  
che a noi potessero giouare, & lasciar-  
ci ne lor scritti i moltissimi rimedij cō-  
tra tutte le forte d'infirmità. ¶ A' que-  
ste cose poste quì dall'autore, ci è par-  
so ancora a noi commodo, tirati dalle  
sue ragioni, di douere aggiungere in  
questo luoco, quanto sarà scritto quì *Amule*  
di sotto; à proposito del male epiletti- *ti, e sos-*  
co, & altri, con dire, che le cose che si *pesi per*  
portano sospese, & gl'amuleti, e le cose *epiletti*  
che sol col tatto operano, & altre si- *ci, & al-*  
mil cose da molti sogliono essere ap- *tri.*  
prouate, & laudate, per l'esperienza,  
che se ne uede, e se bene molti sono,  
che con tutti i denti li mordono, niē-  
tedimeno si uede spesso con l'esperien-  
za, che porgono de grandissimi, e mi-  
racolosi aiuti a varij mali: & come fra  
tanti, e più conosciuti, ui è la radice  
della Peonia portata appefa al collo: co



me ancora la celebra Galeno: e questa più uolontieri pigliano verde, che secca: & piu virtù assegnano al maschio, che alla femina: e più a quella colta a Luna descrefente, e vota: come hà detto di sopra l'autore. Carlo Stefano nella sua Agricoltura molto lauda p questo male la corteccia della quercia portata al collo, ò uero data a beuere, fattone prima poluere, con seme di Peonia: Il medemo pone, che l'odorare il Thimo risueglia gl'epilettici dal male: e che poi circondare il letto dell'amalato cō foglie di Thimo molto preferua dal male: lauda questa pianta ancora Scribonio Largo, ma al mal fresco. Il medemo pone il Quaglio del Ceruo nuouamente nato, leuandone però quella sua superstitione, che opera ualentemente, dandone la quantità d'una ueccia a putti: ò d'una faua a grā di per 30. dì con acqua calda: lauda ancora il testicolo del Cocodrilo: pone ancora la raditura dell'auorio data cō mele per gran rimedio, cō altre sue cose.



te. Quella moneta d'Argento, quale  
uogliono facesse battere il Glorioso S.  
Lodouico Rè di Francia portata al col-  
lo: altri mostrano ancora quella di S.  
Helena, e dicono, che operano grā cose  
ne gli epilettici: & che giouano in mol-  
ti altri mali, che vengono a putti: & ciò  
si osserua communemente da molti.  
Dice il medemo Carlo Stefano, che'l  
portare al collo tre grani d'Hedera li-  
gati in pezzetta de lino stretta con un  
filo, che mirabilmente guarisce splenet-  
tici, e tensioni di milza: laudano an-  
cora per il caduco, & altri mali portare  
al collo, & ligate in oro facēdone anel-  
li portati nel dito annullare, ò indice  
alcune gemme portateci a nostri gior-  
ni dall'Indie. Tanto ancora è tenuta  
in prezzo fra questi moderni scrittori,  
& che se dilettrano d'esperienze, quella  
pietra verde, reposta da alcuni fra le  
plafme, uenuta dall'Indie, descritta dal  
Monardo, & altri, e prouata da molti  
portata al collo, ò al braccio a carne nu-  
la, che con tātā forza scaccia, che pare



marauiglia le renelle: però la chiamano pietra Nephritica. Queste cose che si sogliono portare appeso al collo, pur che in altro modo si portano addosso, ma più quelle, che sono contra veneni, sono dette Apotropea: altre cose poi, pur portate addosso per diffendere qualche parte del corpo, ò al collo ò uero in altro modo sogliono esser chiamate Periamata, ò Periapta: poluere poi ancora (come si toccò sopra) del legno del vischio quercino sopra tutti i rimedij, che operano cultamente, è laudata in questo caldandone per 40. ò 50. mattine un'ottaua per uolta nell'aurora all'infermo con qualche liquore appropriato, raspato con raspa sottilmente: & questo poluere si uede per l'esperienza buona maestra in tutte le cose, che presto, miracolosamente scaccia molti altri mali: & com'io tante uolte ho prouato cō felice successo, darla ne i primi giorni del male, un'ottaua a digiuno con acqua d'orzo calda, ò altra beuanda di moda

Legno  
del vis-  
chio  
querci-  
no.



moda per questo: che quasi subito libera l'huomo dalla Pleuritide, pur che non sia souerchia, & irreparabile flussione d'humori in quella parte: & apostema già confermata, e maligna: & con essa alcuna uolta ui foglio misticare un poco di poluere di fiore di Papauero rosso saluatico, detto da noi Papauata, da Greci Rheas, che la rende più efficace: quale ancora da se stesso a questo effetto è laudato. Non foglio già per questo pretermettere la sua cura ordinaria, se bene uedo subito, e prestissimo giouamento. Libera ancora questa poluere di legno di vischio l'huomo dall'Angina: & nelli affetti caldi de reni è molto laudata: e ne gl'ardori di questa suole essere spesso miracolosa, pigliandone più giorni cō acqua di viole, di mammole, o sue foglie, o altra cosa: laudano ancora questa poluere per la tussigine, usandola in diuersi modi: si piglia principalmente farne pillole con el rosato. & non solo gioua presa per bocca; ma ancora ne formano corone



precarie di tal segno per portare in mano, & al collo: quale dicono conferire mirabilmente & alle vertigini, & ad altri mali. Hoggi ancora certi moderni cō mirabil successo in questo male epilettico sogliono dare la radice de

*Scorzo nera.* Scorzonera uerde pista, ò secca in polvere con liquori accommodati: ò uero quella uerde, & ridotta in elettuario con zuccaro, ò miele. Se poi c

essa ui sia aggiunta qualche particella di poluere di detto legno de vischio sarà più efficace. Pongono ancora molte altre cose per questo male, quale si lasciano. Ma poi che si è toccato sospensi, & che giouino portati al collo, mi è parso bene, con tutto che mi serua a epilettici di uolere ponere ancora in questo luoco le gran virtù di quella piccola herbeta detta da alcuni

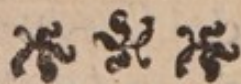
*Hemoroidale.* ostiocollon: & da altri Hemoroidale quale portandola al collo (meglio fresca, che secca) sospesa, che sia rissata dalla carne ignuda per alcuni giorni, libera l'huomo dalle gran passioni che



che fogliono dare l'Hemoroidi, effi-  
candole: & con gran marauiglia alcu-  
na uolta: & ciò io ho esperimentato  
infinitissime uolte con felice successo:  
ma non si applichi in puri corpi melā-  
colici: & in quelli oue sia souerchia  
fluffione d'humori: & che siano total-  
mente inuecciate, che poco honore,  
& utile in tali & ne riporterà. Voglio-  
no ancora che questa, forse perche na-  
sce fra sassi, e ne muracci, presa per boc-  
ca conferisca in scacciare le renelle, e  
pietre della vesica: però alcuni la mo-  
strano, & pongono per una sassifragia.  
Ma questa operatione, come rieschi nō  
ho ancora io esperimentato: come ne  
anco quell'altra, che di lei prometto-  
no; che darla per quaranta, ò cinquan-  
ta mattine in poluere a digiuno con  
cosa appropriata, liberi dalle scrofole.  
Tanto ancora laudano la foglia della  
Prouenca tenuta in bocca per fare ri- *Prouen*  
tenere il flusso del sangue del naso: Di *ca.*  
ciò ce ne fa fede Gio. Costeo nel primo  
della natura delle piante capitolo 24.



Col sol toccare la parte offesa si è con-  
firmato pur con l'esperienza, che l'osso  
del stinco di dietro del Rospo è molto  
efficace, toccando il dente per leuargli  
il dolore: Si uede ancora grand'effet-  
to per lo stesso male nell'osso della ver-  
ga della Volpe, operato nell'istesso mo-  
do. & è approbata ancora dall'esperien-  
za per questo la spina della coda della  
Pastinaca marina. Infinitte sono le cose,  
che son scritte oprare per tal strade, ma  
hora di esse ne i libri d'altri sarà detto  
assai. Sarà tempo tornare al nostro au-  
tore. ¶ Della parte Therapeutica, e cu-  
ratiua, che si appartiene intorno alla  
facoltà di quest'onghia sia detto a ba-  
stanza: passiamo hora all'altra parte  
detta da Medici Profilattica, e preser-  
uatiua.





*In qual modo sia da applicare quest' Onghia, acciò possi preseruare l'huomo dall' Epilepsia, & dall' Histerice, & maritricali suffocationi. Cap. 10.*



**SSENDO** stato detto di sopra, come quest' onghia nō solo cura il morbo comitiale presente: ma che similmente può da quello preseruare l'huomo. Hora mò ci par tempo, che dichiariamo l'vso preseruatiuo di quello, acciò che coloro, che son sospetti del male, si possino assicurare da esso: e questi deuono portare sempre seco di quest' onghia: In quāti modi poi la si debba portare per questo fine, pare ancora conueniente douerlo dire. Colui che porta intorno al dito, che è vicino al piccolo della mā sinistra, vn Anello fatto cō tal' onghia, si crede, che si mantēghi libero da questo male: & questo modo l'approuano molti Medici non vulgari. Se ancora alcuno accommodarassi in Anello



*Anello dell'onghia della Bestia.* vn pezzetto d'onghia, & in modo lo porterà, che l'onghia possi toccare sopra il dito, e carne, conseguirà la medesima intentione. Alcuni altri sogliono portare appesa al collo una particella di quest'onghia, in modo che continuamente s'accosti alla parte del cuore; & ciò non si fa senza felice successo..

Donde si uede, che molti Prutheni sogliono portare al collo, a modo d'un monile, ò pendente appeso un pezzo di quest'onghia, formata con figura di cuore. Non possò fare di non ponere:

*Rimedio preseruatiuo per i putti.* ancora i questo luoco un rimedio preseruatiuo molto bono per i putti, che sono soliti ad essere presi dall'epilepsia, qual'è tale.

Piglia dell'olio d'amandole dolce cauato di fresco      onc. j.

Smeraldo      scr. j.

Penedi      onc. s.

Melcolisi, & riducasi in forma di lambetiuo, & diasene al putto prima, che tiri il latte. Ma quelli che desiderano hauere un prestissimo methodo di potere



tere preferuare l'huomo da tal male; & aspettano buoni, e gagliardi rimedij: leggano, & osseruino il consiglio di Galeno per il putto epilettico; & ancora non lascino indietro l'uso de coriandoli, & del Bolo armeno tanto cōmendato dal Tralliano. Io confesso, come da molti ho spesso sentito dire, & da me più uolte si è fatta la proua, che tal'onghia è un subito, e presentaneo rimedio contra le suffocationi matricali. Et essend'io per ciò una uolta chiamato, acciò che con l'arte medica douessi aiutare una donna molto oppressa, & trauiagliata dalla suffocatione: alla quale datogli della raditura di quest'onghia cō la radice di Zedoaria, non lasciando ancora per questo altri rimedij, secōdo, che l'arte n'insegnaua con gran mio honore l'aiutai, & acquistai il desiderato fine. oltre di questo intendendo io poi questa medesima spessissime uolte essere tentata da quell'istesso male, gl'aggiunsi, che douesse portare al collo una parte di cotal'on-

ghia

*Prefer  
uatiuo  
per le  
suffoca-  
tioni.*



ghia sospesa continuamente: Il che ha uendo subito fatto, in tutto quel tempo ch'io stetti in quel luoco, che fù quasi lo spacio di tre mesi, mancò sempre di quella tal molestia: per ilche spessissime uolte mi rese gratie infinite: ma se pure alcuna uolta qualch'uno, quando applicasse, & operasse quest'onghia, non conseguisse l'intento suo: & s'ingannasse della speranza, e del fine già conceputo: di gratia gli prego, che non uoglino, ò me notare di bugiardo: ò uero biasmare l'onghia, derogandole le sue rare virtù; ma questi tali si consiglino con la ragione, & si ricordino che tal male, quando è inuechiato con la lunghezza di tempo; & che già ha fatto profonda radice, che poi quelle, con gran difficoltà si possono estirpare, & rimouere con tutto, che si ministrino rimedij per sua natura perfettissimi: & a tempo opportuno. Alcune uolta ancora il difetto puole uenire, che l'onghia sia priua di virtù; ò perche sia troppo uecchia: pero

*Difficultà che nascono per liberare il male.*



però che la uecchiaia, che consuma ogni cosa, gli ha fatto perdere il tutto: ò uero perche l'onghia non fù tagliata al suo tempo debito: Et non fallaria ancora qualch'uno se dicesse, che la causa del non hauere liberato il male, come si speraua, fosse ancora da dare ad un cattiuo immoderato, e fastidioso reggimento della vita: & per questa causa Galeno nel libro della Theriaca a Pamfiliano, disse. che nissuno

rimedio nella medicina è tã-

to prestante, che vera-

mente possi ope-

rare cõ quel

l'opera,

che promette: al quale, ò

la ragione del uiuere ui

fia contrario, ò

uero quella

non gli

fia

in aiuto.



*Le parti di quest' Animale con qual facultà operino ne i corpi nostri. Cap. 11.*



E alcuno ricercherà da me delle parti di quest'animale, quale ho già di sopra ritrouate, e poste, cō qual facultà operino ne i nostri corpi: ò uero sia con le prime qualità, ò seconde, ò uero da tutta la lor sostanza, quale chiamano proprietà occulta, ouer forma specifica: facilmente a questo io risponderai, dicēdo. Esse ueramente operare da tutta la sostanza loro: & che nō faccino cosa aiutata dalle prime qualità; si proua con poche parole in tal modo. Conciosia, *Prime* *qualità* che queste parti siano di temperatura fredda, e secca, non si conuiene che da tal qualità fredda possa succedere in un male a se simile freddo un effetto tale: ilche repugnaria a canoni, e regole medicinali. Non perche ancora siano le qualità secche: pero che di esse, non  
se



se ne dà tanta copia, che possi essere tanto potente, che si potesse efficcare la causa di sì gagliardo male. Dalle secon  
de qualità ancora di esse, cioè dalla du *Secōde*  
rezza, ò molezza loro, non è molto si *qualità*  
curo di potere affirmare, che si possi scacciare questo male: & certamente non si puol dire dalla durezza, la quale si uede in esse: pero che ancora per l'istessa più apparente ne seguitaria, che l'essa del medemo animale, essendo molto più duri, contra il medemo male douessero essere molto più efficaci, e potenti. La qual cosa non si è ritrouata uera. oltre di questo si puol dire da queste non prouenire per se attione alcuna. Pigliato adunque l'argomento dalla sufficiente enumeratione delle parti, è da determinare, che dal modo della compositione, & commistione di tal suo fugo, che non ui sia insieme nata, e generata una tal natura ne i mēbri di tal animale facendo più una tal qualità, e forma specifica: dalla quale sola poi si scacci questo morbo sacro;

&



& che altrimente non operi, che facciasi il fegato del Lupo al fegato indurato dell'huomo, come ne rende testimonianza Galeno, medicando quello di tutta la sua sostanza così eccellentemente; & non secondo una, ò un'altra qualità, che posseda. Il corno del Monoceros, ò Alicorno, & la pietra Bezoar scacciano, & discuteno con una certa loro ascosa proprietà tutti i venenii. Per la qual cosa è da dire, che sono stati ritrouati simili medicamenti dall'uscire non dalla ragione: pero che tutte le cose (disse Galeno) che operano da tutta la sua sostanza, con l'esperienza si conoscono, & poi quelle, che con le loro qualità operano con il methodo sono state ritrouate, e poste in uso. Ma uede

*Dubio.* do che si leuarà sù qualch'uno contradi me, quale mai non è uscito fuori de' limiti di Galeno: & forse quelli ancora non ha bene contemplati, quale dirà, che da noi non è stato fatto molto prudentemente per hauere trattato questo animale con tanto lōgo ragionamen-



namento, e disputatione, & particolarmente delle occulte proprietà delle sue parti: Conciosia cosa che Galeno non sia solito mai a disputare delle cose occulte: ma questa è ueramente troppo gran caligine inuolta ne i lor occhi: La quale ancora non con molta difficoltà si potria discutere, e risolvere, quando se gl'appresentassi inanzi la distinctione, cō la quale si potesse rimuovere, e souertere il fondamento di tal caligine, e lor errore. Di quelle cose adunque, che appresso Medici, e Filosofi sono chiamate occulte se ne considerano tre sorte: vna è, quale è detta incognita, ma poi quella uenerà in luce: l'altra che è conosciuta da pochi, & per questo da gl'huomini è molto tenuta in prezzo. La terza è conosciuta da molti, ma la causa sua non si sà poi: & questa sorte d'incogniti Galeno nō tira in disputa: ma insegna molte cose, le quali sono sotto questo genere. Il secondo ancora non lascia: ma del primo spessissime uolte disputa; circa la

*Cose ch' operano con tutta la sostanza di quante sorte.*



causa occulta disputando de i giorni critici al 3. lib. de di decret. cioè, che iui ritroua il mese, ma tale, qual mai ad alcun' altro era uenuto in mente, & questo diuide in quattro settimane critiche, e poi otto quaternioni: & questo istesso in tal modo l'ha dato poi a noi, come cosa pensata, & ritrouata da lui. Essendo poi che non ue sia cosa alcuna naturalmente incognita, secondo il testimonio d'Aristotile, & d'Auerroe; qual'è quello che non disputasse, & cō tutte le sue forze non si sforzasse le cose ancora occulte farle uenire in luce, illustrarle, & manifestarle a tutti? & se nessuno mai hauesse disputato delle cose occulte, niente di quelle cose noi nō saperemmo: quale hora a noi sono più chiare della luce, anzi ancora quelle fin'al presente giorno giacceriano occulte, & sepulte nelle tenebre: ma acciò che alle cose dette di sopra si habbia a prestare più fede; Tutti hanno da sapere, che io quante cose ho de sopra scritto, prima le ho hauute, & cauate  
da



da probatissimi autori Medici, & ancora da altri degni di fede, & di fama, e reputatione, & più che vulgari, & da huomini litterati: & parte da me medesimo ne ho prouate con felice successo: & parte ancora affermo hauere vdi-  
to da molti altri, che ne hanno sperimentati: & oltra di questo dico, che se alcuno con un dēte mordace, & sdruc-  
ciolante, come si suol dire, uolesse ren-  
facciarmi, con dirmi, che questa mia fa-  
tiga sia stata friuola, e superflua, hauendone già prima che adesso altri piu gra-  
ui autori scritto della medesima mate-  
ria: a questi tali direi, dandoli cotal ri-  
sposta, che ueramente ho uisto alcuni,  
i quali hanno scritto l'Historia di que-  
sto Animale: ma solo l'hanno tocca  
(come si suol dire) con le punta, e som-  
mità de dita: ma quelli, che perfetta, e  
fedelmente habbiano dato opera, &  
compimēto a tal historia, ne anco uno  
ho già mai uisto: & è concesso a tutti di  
potere aggiungere quello, che da altri  
è stato mancato, disse Aristot. al primo



dell'Ethica. & se pur alcuno stādo nella sua pertinacia, & ostinatione ancora volesse dire, che questa medema da altri, prima che hora, molto abundantemente fosse stata scritta, e ventilata: dico, che tal cosa per ancora fino al dì d'hoggi non ho potuto mai presentire: almeno a questi una sol cosa vorrò pregare, che si contentino giudicare, che queste fatiche siano state scritte da me fedelmente: & se ne seruano per un vero testimonio per potere confirmare, e meglio credere i scritti altrui: I quali ancora alcuna uolta mancano della sua fede appresso molti, per la nouità della materia, & per la distanza de luochi, che poi confirmate quelle istesse da altri, i quali dichino ueramente hauerle uiste, gli crescono poi autorità.

Il fine della prima Parte.

D'APOL-



## D'APOLLONIO

M E N A B E N I

Historia del Ceruo Rangifero,

*Dal Latino tradotta in lingua Italiana.**Cap. Primo.*

ESSENDOSI hauuto di sopra ragionamento di certe cose singolari, e degne di memoria, del Regno di Suecia, non hò uoluto ancora lasciare indietro, e sotto silentio, quella sorte di Cerui, che chiamano Rhen, ouero Rangifero. Questi cerui adunque così detti Rangiferi, si trouano (si come mi è stato detto da molti) solo in questo Regno di Suecia, & nell'ultima parte di esso. Da che nasce, che siano da pochi conosciuti: essendo che pochissimi siano quelli, che uadano in

G 3 quelle



quelle parte aspere, & ascofe, e tanto fredde. Ma noi hauemo hauuto buonissima commodità, & occasione di poter uedere, e conoscere queste bestie, essendo da quei paesi condotti al Rè: & questa tal notitia, che noi per cotal via n'hauemo hauuta, ci è parso conueniente ancora palesarla, & commu-

*Figura del Ceruo Rangifero.* nicarla ad altri. Sono adunque quei Cerui tanto in altezza, quanto in grossezza eguali ad un piccol Asino: ma gli uincono con la gracilità, & sottigliezza de stinchi: hanno il capo a modo d'un Vitello, il collo iubato, e li crini a modo d'un cauallo (usando le parole d'Olaio Magno) li corni sono frondosi, leggieri, longhetti, reuoltati uerso la schiena: ma hauuta una certa ragione, & seruata una proportion della sua grandezza, molto imitano i Cerui comuni. ¶ Vi aggiunge Olaio, che qui l'autore non pone una cosa in essi tanto segnalata, e notabile, al lib. 7. cap. 26. che a quest'animale in capo se uedono tre corna, e non due, come ha



il ceruo. **D** Habitano in luochi sassosi,  
& si cibano del Mosco, qual nasce nella  
superficie de sassi, e cortecchie de tron-  
chi d'arbori. e dicono, che il lor cibo  
non è d'altr'Herbe, ò fronde: per la  
qual cosa il Rè fece circondare una cer-  
ta Rupe, ò colle con Siepe, e quasi co-  
me con vn muro fatto di legname. Nel  
quale ui racchiuse circa trēta d'essi, do-  
ue li fa nutrire. Nell'Inuerno poi quā-  
do ogni cosa è coperta di neue, gettan-  
do uia quella, scuoprono i sassi, accio  
che da quelli, e da i tronchi d'arbore si  
guadagnino il viuere. Se alcuno facen-  
doli mansueti, li conserua nelle stalle,  
con il medemo musco raccolto di fre-  
sco (come prima si disse) si pascono.  
Nientedimeno Olao disse il cibo di tal  
bestia l'Inuerno esser il Mosco monta-  
no: & l'Estate nutrisci di foglie, e frōde:  
magna stando in piede, & meglio cami-  
nando, che inchinarsi, e star fermo: nō  
sono molto dispiaceuoli, e feri, quādo  
stanno liberamente ne i lor pascoli, &  
ne i proprij paesi: ma poi quando per



qualche spatio di tēpo faranno statì nutriti in casa, & che habbiano cōuersato cō huomini, & seruito quelli a i lor vfi, diuentano molto māsueti, e domestici. Se farāno portati fuora del paese, e terra di Suecia, & maggiormēte se trapassaranno il mare, non viuono. E questo è stato ritrouato cō l'esperienza, & fatto ne proua certa: pero che sò che a certo tēpo ne fuorno portati da 20. di essi in Naue al Prencipe Ptutheno, che in poco spatio di tēpo tutti morirno. Il medemo conferma Olao, quādo dice: che facilmente questi moiono p la mutatione della terra, & aere, ò per cibo a loro insolito. Hauuta cōsideratione alla lor grandezza, hanno grādissima forza: & sono bestie di molta fatica, e di grā uelocità: e questo non fù alcoso al Cardano, quādo disse; adomesticano, e fanno māsueti i Rāgiferi presi nella Laponia; pero che iui nascono, & si giungono al giogo p le carrette, & auāzano di cammino i quei luochi al giorno 150. miglia. Et Olao (quest'autore io seguito uolētieri

*Vso, e  
fatica d  
Rāgife-  
ri.*



tieri in queste tal cose, che a me sono incerte) dice: I Rāgiferi sono di genere di cerui, ma più lōghi, e più robusti, e più veloci: e p̄dotti quasi che atti al giogo sopportādo nō piccoli pesi, che cōpiscano il giorno 200. miglia: & altroue dice 150. oltre che cōportano ancora il caualcatore sopra. Il medesimo più disse: Quei che sono fatti domestici si adattano, & si congiungano alle carette da correre, & benissimo cōducono p̄ i cāpi, e p̄ ville Carri grādissimi, & molto carichi: niētedimeno sono più in vso appresso i Rē, e suoi Baroni, che appresso la plebe, & altragēte per tirare carette (quale chiamano Slitte) al tēpo dell'Inuerno per il ghiaccio, e per la Neue, e certamēte in quello stretto mare, & in tutti i laghi crescono talmēte i ghiacci, ch'ogni persona sicuramente per sei, ò sette mesi dell' Anno in qualūque modo gli piace ui puol caminare, & correre a suo piacere. Di doue si uede, che mosso Ouidio, al tēpo ch'era cōfinato in Ponto, nō ignorāte di tal fatto cātò in simil modo al 3. lib. de Tristibus.



*Quaq, rates ierant, pedibus nunc itur, & undas  
Frigore concretas vngula pulsat equi.*

*Perq, nouos Pontes subter labentibus undis  
Ducunt Sarmatici barbara Plaustra Boues.*

Vn Ceruo adunque tirando il Carro  
ua inanzi, il quale si guida, e drizza, &  
si sollecita per la briglia, ò cauezza liga-  
ta a i corni, & con il Bastone senza ster-  
za. vn'altro poi ui è legato al Carro, il  
quale seguita quell'altro, che gli ua inā-  
zi: & come questo è stracco a tirare il  
Carro quell'altro sott'entra alla fatica;  
& quello già stracco legato alla Caretta  
seguita, & così a vicēda quando l'vno,  
e quando l'altro tirano quella, & cessa-  
no, e riposano: & così si compartono  
la fatica: & il segno della fatica, ò strac-  
chezza lor medemi il danno: peroche  
fermano il passo, & non uogliono an-  
dare più auanti: & parimente questi  
cosi stracchi mandano fuori di Bocca  
con spesso fiato la lingua, & così final-  
mente caminano tanto uelocemente,  
che nel spatio de 12. hore ecquinotti-  
di faranno tanto viaggio, che passerà  
cento



cento miglia . Di questi tali animali, quelli che habitano la villa ne sogliono tenere grandissime mandrie, e massaritie, non solo per hauere da essi il latte, ma ancora ( come afferma Ces. Scalligero ) per cibarsi della sua carne .

Quanto poi si appartenghi alle facultà medicinali; non hò mai audito alcuno, che habbia assegnata alcuna qualità, e virtù, ne a i corni, ne a gl onghia, ne ad alcun'altro membro del suo corpo . Nientedimeno appresso un solo

Olaio ho letto queste cose . Le carne *Virtù*  
di questo animale sono perfettissime, *medici-*  
e salubre seccate con il sale, & al uen- *nali del*  
to : l'onghia sono gioueuole a spasma- *Rangif.*  
tici : gli Spetiali istessi dicono, che uen-

dono a villani i corna di questa

bestia in cambio de gl'altri,

quali sono in frequen-

t'vso appresso

tutti.



Quan-



Quanto habbia potuto la verità appres-  
so l'autore. Cap. 2.



**V** T T E le sopradette co-  
se certamente io m'ima-  
ginaua, che fossero det-  
te a bastanza da noi per  
la cognitione di questo  
Ceruo Rangifero: Ma perche uedo,  
che Giulio Ces. Scaligero huomo fra-  
dotti di grand'autorità, e nome, men-  
tre che contende, & sforzasi espurgare  
le sottigliezze del Cardano, come men-  
dose, & piene de difetti: & accusa il vi-  
gilantissimo Plinio d'ignauia; afferma  
di questa tal sorte di Cerui certe cose a  
lui incerte per certe. Però ne io anco-  
ra mi son recato essere cosa a assorda, ne  
aliena da questo trattato, di dire; Se  
per causa di uoler stabilire una verità,  
remouendo prima da me ogni specie  
d'ambitione, & ogni pensiero d'aura  
populare, che non fosse inconuenien-  
te

Errori  
del Sca  
ligero so  
pra il  
Ceruo  
Rangif.



te di fare palese in questo luoco in quã  
te cose quest'huomo sia piu presto lui  
scappato, che quell'altro. E ben mi  
auuedo ch'io sono incorso in una for-  
te di tempi, e se mai fù, è hora, che la  
verità partorisce odio appresso molti:  
i quali accioche i loro affettionati, à cui  
hanno fatto giuramento nelle lor pa-  
role, con ogni lor forza, e ragione, &  
ancora con ogni forte d'ingiuria, quel-  
li cercano sostenere, e diffendere: e gl'  
altri ancora che bene sentino, & che  
semplici, e veri amatori della verità sia-  
no, quelli con denti rabbiosi assaltano,  
& spauentano; minacciandoli di con-  
tradittioni ne i lor detti. Ma questi tali  
me mai per alcuna minaccia potranno  
in modo alcuno spauentare, e fare, ch'  
io habbia a mutare opinione. A' que-  
sta cosa adunque dico, ch'a me, come  
pungenti stimoli sono, e faranno le pa-  
role di Platone alla settima Epist. doue  
dice. Molto dall'honesto è discosto,  
che un'huomo studioso, scriuendo di  
quelle cose, qual veramēte sono degne

di



di studio, e d'essere lette, si debbe sot-  
tomettere insieme alle volontà de gl'  
huomini, & alla lor inuidia, & ambi-  
guità. Per ilche reuoltando meco stes-  
so tutte queste cose, mi auedo che quā-  
to più lume rapportarò all'Historia di  
questo Ceruo Rangifero, spurgando  
tutte le mondezze che ui sono in essa,  
tanto maggiormente questi tali con-  
traducendo vomitaranno fuora della  
caligine, e tenebre: D'onde, si come  
per prima la cosa giaceua nell'oscuri-  
tà, così ancora al presente uedo, che la  
lite stà sotto il Giudice: & quando s'il-  
luminerà la uerità, stando, che la cosa  
sia in tal termine, che intra i litiganti,  
nessun'è che pensi rendere testimoniā-  
za, & darne una ferma ragione? Però  
mi accorgo, che saria gran bisogno in  
questo luoco d'un buono, e fedele giu-  
dice: Quale (per dire così) venisse nel  
fatto, e guardasse, e considerasse bene  
il tutto. Nientedimeno io, per causa  
della uerità, della quale nessuna cosa è  
più santa, e niente d'essa è più forte;  
con



con pace sia detto del Scaligero huomo tanto dotto, restando nei termini della modestia, pigliarò io la cosa nel modo, come l'ho formata nell'animo: e così ancora senz'alcuna paura, ammonito dalle parole d'Aristotile, & dall'esempio che assegna: il quale, essendo per oppugnare, & gettare a terra l'Idee di Socrate, e di Platone, dice. mi sono amici quei, ch'hanno introdotte le forme: ma forse saria giudicato essere meglio, e più necessario, che per salute della verità, ciascheduno, e massime il Filosofo, rifiutasse le sue cose proprie: però ch'essendo am-

bidoi amici è cosa più hone

sta, e santa à quelli an-

teponere la veri-

tà: e quella

più ho

norare.



Certe



*Certe offeruationi, che fanno à proposito  
per questa historia, cauate dalle sot-  
tigliezze di Giulio Cef. Sca-  
ligero. Cap. 3.*



IULIO Cef. Scaligero  
nel suo libro, quale In-  
titola delle Sottigliezze:  
al Cardano all'effercita.  
206. mentre che parla  
di questa sorte di Cerui, con disegno,  
e configlio di castigare, & emendare i  
scritti del Cardano, nomina due Alce:  
vno il quale C. Giulio Cef. descriue ne  
i comment. della guerra di Fran. L'al-  
tro, quale già prima noi dicemmo chia-  
marfi Rehen, e Rangifero. Ma questo  
nō è drittamente detto con tal nome:  
però che appresso de Sueci, doue solo  
si ritroua quest'animale, mai da alcuno  
fù chiamato Alce; ne meno appresso all  
cun'altro, il quale habbia scritto alcu-  
na cosa di esso, ho mai letto fin'al pre-  
sente giorno, che sia stato chiamato co'll  
nome



nome d'Alce: il Cardano fa solo memoria dell'Alce di Cesare: ma i Medici di Pruthenia, e di Lithuania, & un certo fra moderni scrittori huomo di gran letteratura, e dottrina, non dicono esser Alce da quello di Cesare in poi, & questa sorte di Cerui nō chiamano Alce: ma quello, che'l Cardano chiamò grand'Animale. Solo adunque il Scaligero adorna questa sorte di Ceruo cō il nome d'Alce: Il quale ne bene ancora chiamò Hellendel: pero che appresso Prutheni, e Pomerani, & quasi tutti i Germani, questo nome Hellend. significa miseria: & per ciò pensatamente quelli assegnaro tal nome Hellend, à quel Grand'Animale: quale essò Scaligero con Plinio descriuendolo il chiama Bisonte: & dice, che da altri è detto Elg, Suber, & Aurox. Ne immerita- *Bisonte*  
mēte a cotal Bestia gli fù assegnato que *misera*  
sto nome de Miseria, perche egl'è mise *bestia.*  
rissimo fra tutti gl'animali, per le cause,  
quale dicano nella sua Historia: ma che  
questo nome poi si cōuenghi al Ceruo

H Rangi-



Rangifero, non ci souuene ragione alcuna, la quale ci persuada, che ciò hauiamo a credere, ne meno fin'al presente giorno ho mai saputo, che alcun'altro così l'habbia chiamato, essendo che con tanto studio, e diligenza io ne habbia domandati, e ricercati molti, acciò mi dessero raguaglio de Nomi, & delle conditioni d'esso animale. E questo si è fatto acciò che di là potessi cauare una vera, e fedele historia: la quale già per piu tempo mi ero proposto di uolere scriuere. Tal nome adunque si po

*Corna d'  
Rangife-  
ri non  
sempre  
vestiti.*

trà attribuire al solo Scaligero. Questo medemo non ha sentito molto bene, quādo scrisse che le corna del Rangifero sono coperte sempre d'una certa lanugine: perche io ho ritrouato la cosa stare altrimenti, peroche non sempre sono coperte, e circondate di quella lanugine detta: ma solo mentre nel tempo che pullulano, e che crescono: Quando poi sono uenute ad una conueniente, & ordinata lōghezza, e grossezza depongono fregandosi le Corna

in



in qualche parte tal lanugine, e pelle, quale uestiua quelli ancora tenerelli; che si era fatta poi come una corteccia essiccata: & questo a certi tempi determinati: si come ancora è stato osseruato ne gl'altri cerui: Ilche principalmēte suole accadere nel mese d'Aprile, come disse Aristotile, quando incominciano andare in amore, & risentirsi delle cose di Venere. Ne meno ui è alcuna necessitā, che sforzi quelle corna a restare coperte, e vestite cōtinuamēte di tal lanugine; peroche come la natura ha acquistato il suo intento: qual fa il tutto sempre con fine, hauendo dato à quelle tal pelle, che ha sentimēto, & ha sangue, ciò fece, che coprendole, le fomentasse, e fomentandole crescessero fino ad una determinata grandezza, e grossezza, e durezza (la quale in un certo determinato tempo si fa perfetta) saria superflua poi quella lanugine: perche gia ha fatto l'offitio, per il quale fu prodotta: e questo offitio è finito veramēte, quando le corna sono



arriuate a quel segno, e grandezza: peroche la Natura, come disse Auerroe: non cessa mai mouere la cosa, sin che: non è peruenuta alla sua ultima perfettione, & alhora cessa. Non è adunque: cosi semplicemente da affermare alcuna cosa d'alcun'altra cosa, la quale non ui stia per sempre in essa, la quale poi se ui stesse, il più delle uolte faria indarno: & la natura non fa cosa alcuna, che: sia indarno: e niente di superfluo. Se: oltra di questo alcuno considererà perche la natura a quest'animale, & ancora a cert'altri habbia dato le corna, non potrà fare di non confessare, se questi saranno continuamente coperti di quella lanugine, che totalmente tali siano inutili, e di nessun'uso: peroche come io medemo hò considerato ne i Cerui mansueti: & ancora mi è stato detto da cacciatori, che i Cerui non hanno uso alcuno delle lor corna cosi vestite, ne sopportano, che gli siano tocche da cosa alcuna aspera: ne si riuoltano con quelle a gl'huomini, e gli feriscono; ma sempre



pre fuggono, mentre che così restano coperte di quella sua lanugine: ma quando poi hanno le corna spogliate, e nude, alhora l'usano, e cō grand'impeto con quelle assaltano qualunque gli va incontro, e de ciò si uede in molti una esperienza pericolosa: & spesso ancora mortale, come il fine ce l'insegna. Più auanti scriue il Scaligero, che questi Cerui fanno molto viaggio in un'andare continuo: Ciò a me pare che non la senta bene, peroche non così fanno molto viaggio senza mai cessare, come esso disse, ma sempre uno riposandosi, l'altro s'affatiga; come di sopra fù detto da noi; per ilche quello che si fa, & si cōpisce con la fatica, & opera di doi, non è da attribuire ad un solo. Accusa ancora falsamente il Cardano, perche scrisse questo animale essere armato d'una Promuscide carnea: ma il Cardano tal promuscide non l'attribuisce all'Alce di Cesare, ne ancora a quell'altro Ceruo ritrouato dal Scaligero, il quale propriamente si chiama Rangifero,



fero, ma alla Gran Bestia: & quello veramente s'inganna, mentre ch'intende quella essere stata assegnata al Rangifero. Ne meno Plinio era da essere *Plinio* *diffeso*. tassato d'ignauia; improuerandogli, ch'essendo posto da lui il nome dell'Alce: che poi pare non facesse alcuna parola ne della Natura, ne della sua figura: peroche questo a bastanza, e bene pare che esprimesse al viuo la figura dell'Alce, quando disse, ch'era simile al giumento, il più noto che sia fra gl'animali, se non fosse la longhezza dell'orecchia, e del collo che li distinguesse: ma secondo il mio parere era più presto da dire, che a Plinio totalmente fosse stato incognito il Rangifero animale, ch'hauerlo chiamato con il nome d'Alce: conciosia che per quest'Alce, qual dicemmo Grand'Animale, pare ueramente che non uolesse intendere il Rangifero: come ne fanno testimonianza quelle parole: Simile ad un Giumeto: e più rettamente non questo, ma quello si dirà essere simile al Giumento.

Del



Del Rangifero poi ne anco pare, che  
se ne sognasse: essendo che mai facesse  
mētione in alcun luoco ne del nome,  
ne della figura, ne della natura sua.  
E queste sono tutte quelle cose, quale  
io ho osseruato, & ho conosciuto che  
fanno a proposito per quest' historia,  
cauate dalle sottigliezze d'un tanto ce-  
lebre huomo; le qual si doueriano pi-  
gliare tutte in bona parte: essendo ch'  
io questo non habbia fatto, perche io  
mai disegnassi togliere cosa alcuna al-  
la dignità, & eccellēza di tant' huomo;  
ma solo per diffendere la verità; & per  
che farei io questo, essendo che ne alla  
dottrina, ne alla eruditione di lui io  
habbia in modo alcuno da essere posto  
a parangone? & molto più ogni perso-  
na attribuirà a quello? Pure è scappa-  
to, dirà alcuno, gl'era alhora huomo:  
& il sapere perfettamente, & hauere  
memoria di tutte le cose, & non erra-  
re mai, farà più presto giudicato cosa  
diuina, che humana.

*Il fine.*

H

✠

D'APOL-



# D'APOLLONIO MENABENI

Historia dell'Animale: Detto  
Gulone, ò uero Filfros:

*Dal latino ridotto in lingua Italiana.*



**I**NTRA tutti gl'altri animali, quali si assegnano alla sola Suecia; ui è ancora quello, quale con lingua de quelli istessi popoli, & ancora d'altri Germani è chiamato Filfros, cioè gran Deuoratore: & dal Cardano al libro decimo delle Sottigliezze fù conosciuto: & il descriue sotto nome di Rosomacha, ò uero Gulone. Questo medemo poi se si ritroua nella Lithuania non ho potuto intendere, cō tutto che da molti, & con diligēza ne habbia ricercato, & iuestigato, mos-  
somi

Rosoma  
cha.



fomi dall'authorità di quest'huomo.  
 Questo animale viuo io non ho mai ue-  
 duto, ma ho bene tenuto per le mani  
 la sua pelle: Si che quelle cose, ch'io ha-  
 uerò uedute, & da altri hauerò udite,  
 riferirò il tutto con breuità, in questo  
 modo. Di longhezza, & altezza poco *Figura*  
 auanza una volpe: ma ben molto di *del Gu-*  
 grossezza: ha la coda alquanto piu bre- *lone.*  
 ue di quella: & è d'un colore quasi ne-  
 gro: di longhezza, & foltezza di peli  
 aguaglia la volpe: ma di molezza poi,  
 e sottigliezza, e finezza di quelli la su-  
 pera: di doue nasce, che la sua pelle è *Pelle d'l*  
 tanto molle, e morbida: & al tatto tan- *Gulone.*  
 to gioconda, bella, e grata a uedere:  
 per le qual conditioni; & per trouar-  
 sene d'esse si poche, essendo ueramen-  
 te rare, sono uendute da Sueci con  
 gran prezzo: & solo sono in uso ap-  
 presso i Prencipi, e Signori, e Baroni  
 del paese. Dicono che esso animale *Grā uo*  
 e molto uorace, e grandissimo man- *racità*  
 giatore: non lascia quasi mai alcun *del Gu-*  
 tempo, che non mangi: per la qual *lone.*  
 cosa



cosa il ventre se li gonfia eccessiuamente: e quando non puole pigliare più, ne così presto quello, ch'ha mangiato digerire, e mandare fuori per secesso: dicendo di più, che pare sempre per propria natura sia tenuto da quel tal desiderio di uolere uotare il corpo; & per uolere mandare fuori le fecce, che ha radunate nel ventre più facilmente, e presto; cerca tale occasione, e via: accioche poi di nuouo, e piu spesso mangi, & si riempia fin'a quell'inesplebile satietà: cerca adunque doi arbori così appresso terra vicini l'uno all'altro, che possi fra loro cacciandoli il capo, spegnere auanti: ma il ventre poi così gonfiato non potendo passare fra quelli si facilmente, si sbutta, slancia inanzi per forza; & così fatto grand'impeto in quello stretto passo si caccia, sforzandosi talmente di passare: la qual cosa al fine dopò date molte strette, e pōzate consegue, & così mentre che fa questo il suo ventre compresso da ambedue le parti, quello che è dentro per  
for-



forza esce fuori per la parte de dietro. Et Olao hauendo forse con il senso del l'occhio conosciuto tal animale, il descriue narrando tal voracità: & non farà fuor di proposito pigliare ancora da lui qualch'altra cosa, & trasportarla in questo nostro luogo, uolendo dare piu piena notitia di tal cosa, con la quale poi cō laude d'Iddio Ottimo Massimo poneremmo la corona a tal nostra opera. Esprime adunque la grossezza, *Figura* grandezza, e figura di tal' Animale in *del Gu-* tal modo: la grossezza è come d'uno *lone se-* gran cane; l'orecchie, e la gola, come *condo* d'un gatto: i piedi, e l'onghia sono as- *Olao.* prissime; Il corpo villosa, & pieno di longhi peli, di colore quasi fosco: la coda come quella della volpe, ma è piu breue: & è di piu densi, e folti peli: la sua carne è totalmente inutile: ma la pelle è molto commoda, & pretiosa, & dichiara ancora con qual sorte d'insidia questo tal' Animale suole essere infidiato, & cercato di pigliare; in questo modo dicendo. I cacciatori porta-



no nella selua un corpo di bestia morto di fresco : Il quale mentre l'animale il mangia, quello hora con saette, hora con archibufate ammazzano : ò uero ripongono quella carne morta nelle fosse e cauerne ; e poi in quelli luochi, mentre ch'è occupato a deuorare, l'ammazzano . Ha l'unghia, & i denti così acuti, che i cani temono grandemente d'assaltarli, & quelli istessi cani, che sogliono mostrare il suo grand'animo, e forza contra ferocissimi Lupi . Ci pare ancora di auuertire d'essi quest'altro di bello : che qualunque persona dormirà sotto coperte fatte di pelle di quest'animale, a quel tale sogliono apparire sogni conformi alla vita, & natura di esso, cioè di vna insatiabilità del deuorare, & di tendere insidie ad altre bestie, & per se poi saperli da quelle guardare . Quelli ancora che son uestiti di questa pelle, sempre beuendo, e mangiando, non mostrano mai segno d'essere fatij . De budelli di questa bestia si fanno corde per sonatori . L'unghie

*Effetti  
della  
pelle d'l  
Gulone*

*Virtu  
dele sue  
parti.*



ghie ridotte in forma di cerchi, & anelli, subito conferiscono a capi vertiginosi: & aiutano presto a ricuperare la sanità a quelli, portandole appese, che patono tinniti d'orecchie. Il sangue misto cō acqua calda è molto atto per i cacciatori per il lor beuere: & quando è misto con miele si suole dare per cosa solenne ne i trionfi delle nozze. Il grasso conferisce molto gagliardamente, ongendo con esso le piaghe puzzolenti. L'uso de i denti è molto familiare a gl'incantatori. L'unghie cauate di fresco, & mostratele a cani, & a gatti: quelli talmente fuggono, come fanno gl'vccelletti hauendo uisto l'auoltore.

Il fine.



DEL LVPO, E  
VIRTV', E PRO-  
PRIETA' SVE,

Così del tutto , come d'ogni  
sua parte.

*Di M. COSTANZO FELICI,*  
A' M. FELICE suo Padre.



AVEND' io l'al-  
tro giorno riceu-  
ta una vostra, in  
essa fra le molte  
cose ui lessi, essen-  
do, che in cotesti  
nostri paesi, e mō  
ti spesso si pigli-  
no, & ammazzino dei Lupi; che pur  
hora pare ue ne sia nata l'occasione; &  
hauendo sentito dire molte uolte e da  
me, e da altri molti, che uarie parti in  
questo animale si ritrouano, quali so-



no molto al proposito per curare uarie infirmità, che offendono l'huomo, e per altri usi, che per questo sono molto laudate da medici, & altra gente; Si come si uede per confirmatione di tanti approuati autori, & per una longa, & approbata osseruanza d'huomini curiosi: e però uoi per fare a me cosa grata, in queste cose così rare, desidereste piena informatione, hauendone commodità, accio senza alcun profitto non si gettassero cose tant'vtili, anzi si facesse serbandole molti serui-  
gij, secondo suole alla giornata succedere occasione, per qualch'uno: & nō sapendo uoi qual parte ui hauere a serbare, in questa uostra accennate che uorreste intendere da me uenendo più cōmodità, che cosa habbiate a ponere da banda per serbare, che possi essere gioueuole: & ch'io ui scriua finalmente tutto quello a che è buono il L V P O. Del quale se bene si dice p prouerbio del Piuano Arlotto, che è una bestia, qual non è buona ne uiua ne morta: & che



che quasi per tutto'l mondo molto bene è conosciuto per un' animale tanto danneuole, perciò da tutti tanto abhorrito, e con molto danno de la gente: Però non ci pare in questo luoco espediente di douere ricercare il suo essere, & Natura: essendo che sia stato descritto da tanti: & a tanti paesi sia commune, eben conosciuto, & non come alcun'altre bestie, a quale sono assignate mirabil virtù, che a noi a pena il nome è lecito sentire: Ma solo si ha da ricercare quanto si ha di buono da lui per una elperienza confermata: & n'hauemo cauato da testimonij degni di fede, e da buoni autori: con i quali prouaremo ancora il contrario di quello si è detto. cioè che sia buono uiuo, ma piu morto: e porge grandissimi aiuti alhuomo, & forse piu d'alcun'altro animale, & quasi con tutte le sue parti, & quello ch'alcuna uolta noce tãto in uita: gioua molto in morte; & se in vita ammazza la pecora, e l'agnello, in morte rende molti utili alhuo-



alhuomo: Si come con l'occhio uiuo fa di molti mali, affalcinando, e togliendo, & indebolendo la voce alhuomo: cosi al contrario con esso, quando è morto si fanno di molti beni, & similmente hauendo da uiuo un dente tanto crudele, mordace, e nociuo, cosi all'incōtro morto ci porge di molti aiuti: & hauendo questa Bestia un ventre con gl'intestini sì capaci di molte sostanze, quali per hauerle l'huomo pate gran fatiche: cosi quell'istesse del morto rendono notabili giouamēti alhuomo: come particolarmente si potrà uedere, quando ui dirò le virtù di tutte le parti ad una, ad una.

Dal Lupo uiuo (per mostrarui, che ancora cosi è buono) come recita Plinio al lib. 8. cap. 22. passandoci, e rompendoci la strada da man destra con la bocca piena, & aperta si caua buonissimo augurio nelle cose sue, che miglior incontro non si potria hauere.

Dal uiuo Lupo si ha questo ancora, che è male, quale nasce da una sua virtù

I intrin-

*Buon  
augurio  
dall'in-  
contro  
del Lu-  
po.*



*Ferma il corso del cavallo.* intrinseca, il che ancora recitano molti, che se un cavallo posto in corso uelocissimo a sorte s'imbatterà a calcare: la pedata del Lupo, necessariamente è: forzato a fermarsi, non potendo piu in modo alcuno correre.

*Carne lupata.* Hauemo poi questo bene dal Lupo viuo (se pure il voremmo dire bene)) che se ci nuoce con l'ammazzare la Bestia, quando poi si porta da buon compagno, che ci lascia la nostra parte di tal carne cosi morta da lui: quella è più saporita assai, che non l'altre carne: come si uede alla giornata essere uero cō l'esperienza. Et con tutto che il capretto in se stesso sia carne delicatissima; conoscendo Horatio ne gl'Epodi tal carne piu saporita tolta dal lupo: come cosa ghiotta la desidera ne i suoi cibi: & maggiormente il capretto lupato, quando disse.

. . . . . *Vel Hædus ereptus Lupo.*

Ne meno il Ghiotto Martiale al lib. decimo restò di conoscere questo capretto lupato per cibo eccellente: quando



do cantò.

*Hædus inhumani raptus ab ore Lupi.*

Per ilche forse mosso da questa delicatezza di carne; quell'amico la sù spesso ragionaua, che si douesse fare il saluo condotto a Lupi ne suoi paesi intorno a mōte Nerone, acciò hauessero a procedere di buona carne, e tenessero buona beccaria. & oltre a quest'esperienza (come si è detto) ne rendono testimonianza molti altri dotti: pero che dicono per ragione assegnata da Plutarco, che questa bestia rende con il suo morso molto tenera la carne, & piu friabile: & però uiene piu delicata, hauendo il lupo un spirito fetido, & in bocca un calore igneo, con il quale, mordendo, assottiglia la carne: & per questa sottiliezza fatta in essa, dicono la carne lupata più facilmente corrompersi: e che però si rendono si difficili a guarire le ferite fatte dal suo morso: ma io direi ancora che il misticarsi il sangue fra la carne, & quella essere amaccata, e pesta la rende piu facile alla putredine.



*Carne  
Lupata  
nociuu  
à donna  
grauida*

Molti dicono, che la carne lupata non si deue dare à mangiare à donna pregna: peroche è tanto il vigore, e calore di quel dente impresso nella carne, che s'impartisce ancora nel uentre: alla creatura: la quale poi nasce con quella vorragine sì terribile lupina; & dicono poi le donniciole, per remediarre à questa lupagine (che così la chiamano) bisogna mettere la creatura nell'forno un poco caldetto, che così si libera facilmente.

Si ha ancora dal lupo viuuo un'altra utile, qual'osserruano hoggi molti: & dicono, nel Regno Neapolitano, doue nutriscono lupi in casa à quest'effetto, che come nasce un bel Poledro il fanno morficare da detti lupi: pero che un Cauallo così lupato (che con tal nome per l'auuenire il chiamano) viene di grandissimo corso, e di gran fiato, & questo forse intrauene per una virtù intrinseca del dente lupino; & questi tali afferma ancora la comune osserrauza, non essere mai molestati da dolori.

Vn'al-



Vn'altra bellissima esperienza recitano molti, che per uolere remediare a dolori de Caualli fanno fare le prime scarpe à puttini, quando incominciano a portare scarpe, di pelle di Lupo con il pelo: e questi tali poi crescendo in età, come montano sopra caualli, che siano trauagliati da dolori, subito gli liberano, per la virtù già acquistata dalla pelle del lupo portata da piccolo: & questo molte uolte in molti luochi ho uisto osseruarfi. Certi sperimentatori a questo proposito dicono, che'l cingersi una cinta, ò correggia fatta di pelle di lupo: & anco sedere sopra la pelle integra, & con quella stringersi il ventre, che libera quel paziente da dolori colici.

*Scarpe  
di pelle  
Lupina.*

*Cinta di  
pelle lu-  
pina.*

Hauemo poi quest'altro dal Lupo Sguar-  
uiuo: come ancora ne fa fede Alber-  
to Magno, nel libro de Mirab. mun-  
di, & Plinio al libro ottauo capitolo  
vigesimo secondo, & molti altri: &  
come ancora si è osseruato da molti,  
che se il Lupo vedrà uno huomo,

*Sguar-  
do Lu-  
pino.*



che quel tale non ueda il Lupo, che douenta stupido per virtù di quel sguardo lupino, & ha paura, & douenta rauco: però si dice vulgarmente per proverbio, quando si ha cattiuu uoce, e rauca, che si deue essere incontrato nel Lupo. Dicono essere causa, che tal sguardo uiene da spiriti uelenosi: & che tal ueleno diffondendosi per l'aria, offende per quello le fauce del vicino, & per tale incontro ancora il piu delle uolte, s'arricciano i capelli, con tutto non l'hauesse ueduto: ma che'l lupo habbia visto l'huomo.

Dal Lupo morto poi cauano remedij, & esperienze molte, pigliando prima il lupo integro, e poi ancora tutte le sue parte da se stesse disunite: che però giudico, che di esso ogni cosa sia da conseruare: perche in tutte si uede qualche virtù nascosa, che per ciò serue in molte cose, & à medici, & a innamorati, & a venefici, & a viandanti, & ad agricoltori, & ad altre sorte di genti, come piu a basso ad una ad una tut-

te si



te si vedranno.

Et prima pigliaremo il Lupo inte- *Olio Lu*  
gro uiuo, quale così sia posto a cuoce- *pino.*  
re in olio, e tanto bolla fin che si ridu-  
ca a modo d'unguento, che con que-  
sto poi ongendo le parti offese, dicono  
conferire mirabilmente alla Gotta: Il  
che osseruano molti ancora nel Cane  
cotto al medemo modo.

Similmente il lupo integro è atto a *Lupo*  
cacciare gl'altri lupi da suoi campi: In *strasci-*  
questo modo. Pigliasene uno, e se li *nato p*  
rompe le gambe: & se li caccia dentro *il cam-*  
un cortello, che eschi sangue a poco, a *po cac-*  
poco, & così poi strascinarlo intorno *cia gl'al*  
al suo campo, insanguinando il terre- *tri.*  
no per doue è tirato: & poi si sepelisca  
in quel luoco doue fù incominciato à  
tirare, che dicono in quel Campo non  
ui entreranno piu altri lupi à far dan-  
no.

Venendo poi a considerare le parti *Pellie-*  
separate: dico, che della pelle del lupo *cia di*  
se ne fanno bellissime pelliccie p l'huo *pelle lu*  
mo da portare adosso: & principalme- *pinao*



te quando si vā à viaggio per tempi freddi, e di pioggia: pero che non è consummata da essa, come l'altre pelli: & diffende ancora dal freddo: e poi ancora à i suoi tempi parimente diffende dal caldo mirabilmente, portando sempre il pelo a l'aere così per la pioggia, come per il caldo. fa poi diuentare l'huomo, che la porta più animoso, e sicuro per il viaggio: & dicono ancora che diffende l'huomo da Pulci: pero che quelle fuggono tal pelle.

Recitano ancora un'altra virtù di essa, che uoltando uno, che pata dolori colici nella pelle del Lupo: & con essa stringendo forte il ventre (come si disse ancora di sopra) del patiente, lo libera da dolori. Dicono de piu (il che ho visto spesso essere costumato da molti, con notabil aiuto) che'l portare un pezzo di pelle di lupo, sopra il stomaco debole, che gl'aiuta molto gagliardamente à fare la digestion buona. Similmente è di tanta forza questa sua pelle,



pelle, che fa spauentare ancora così morta le pelli d'altri animali: che facendone Tamburi d'essa, e percuotendoli doue siano altri Tamburi fatti d'altre pelli: che gl'altri ò crepono subito, ò s'amutiscono, ò si rendono rauchi: & i Caualli fuggono da quel suono: & dicono ancora, che povere una pelle di Lupo sopra quella di pecora, ò d'Agnello, che la consuma, e distrugge. Piu particolarmente dicono, che la pelle reposta in mezzo'l collo tenuta affissa, & appesa alla porta resiste a maleficij, & incantesimi. Parimente dice Alberto Magno, quest'altro della pelle del lupo, nel sudetto libro: che se uoi fare una candela, ò lucigno, quando si accenderà, che si agiti, e si moua. Piglia della cotica del lupo, e quella del cane, e fa del'uno, e l'altro lucigno: & accendi con olio d'Oliua: & subito si mouerà.

Venendo poi piu dētro: dicono che *Carne*  
mangiandosi carne del lupo, ò fresca, *Lupina*  
ò fa-



ò falata (come ancora io in moltissimi  
ho osseruato tale esperienza) per tre  
mattine: ò uero secca, e poluerizata, e  
beuuta in vino, ò bruodo, risolue, e  
libera l'huomo dalla Quartana. & co-  
me recita Giouanni Liebautio medico  
Francesse nel suo trattato de veneni: Il  
mangiare la carne del lupo libera l'huo-  
mo da malie, e fascinoamenti: ma piu  
uale il mangiare il suo cuore. Simil-  
mente recitano che la carne lupina man-  
giata aiuta la Donna a partorire: con  
tutto che quelli, quali pongono la qua-  
lità di tal carne lupina, la costituisco-  
no fredda, e secca, e grossa: che per  
questo douria fare contrario effetto:  
se bene (come si disse) quando è uiuo  
ha un calore, e fiato caldissimo, e pe-  
netrante, digerendo si terribilmente  
in se stesso, & intenerendo la carne che  
morfica, & rendendo un'acredine sì  
grande alla lana della pecora morfica-  
ta da lui, che facci causare un tãto gran  
prurito, come meglio piu a basso ue-  
dremmo: con tutto questo (si puoll  
dire



dire così) che operano queste cose da una propria natura, & occulta: & non totalmente a noi manifesta: & non senza causa (come in molti luoghi io ho offeruato) subito che è preso un lupo, tutta la sua carne è presa dalla gente per salare, e conseruare come cosa pretiosa. Recita ancora Rasis, che la carne tolta dal lupo trita, e mista con miele spumato, e peuere conferisce mangiandosene a dolori. Più particolarmente dicono, che della carne tolta dal lupo se ne serue l'huomo per fare bianchi i denti sfregandoli con essa: e di questo ne rende testimonianza Plinio.

Stando poi nelle parti esteriori di esso *Grugno* lupo: dico, che di quelle se ne trouano molte laudate a uarie cose: & prima incominciando dal suo principio: dicono molti, & fra questi Plinio, che'l *Grugno* del lupo resiste a veneficij, & incantesmi, tenendolo appeso alla porta.

Dicono ancora, e fra gl'altri è l'istesso *Occhio*. So Plinio, che'l portare l'occhio destro adosso



adosso salato toglie la febre: & il Gordonio scriue, che'l portare l'occhio del Lupo adosso libera l'huomo dall'ophthalmia, & infiammazioni d'occhi. Sii ferue ancora Carlo Stefano nella sua Agricoltura di questo rimedio per gl'occhi infiammati: & questo forse procede da quella similitudine, o simpatia, che ha l'un membro con l'altro: come si uede, che'l Pulmone d'alcuna bestia riguarda, e gioua al pulmone dell'huomo, & cosi si legge del fegato, & intestini, e milza: che già ho uisto con mirabil successo togliere una milza calda alhora suentrata d'una capra, & ponerla sopra la milza indurita di un huomo, e lasciaruela per fino che puzza, che quella intenerisce, & riduce a perfettissimo stato: & cosi ancora si legge d'altri membri, parimente scriue il prefato Giouanni Liebaut. che'l portare l'occhio destro del lupo adosso, diffende da malie, e fascinationi. Oltra di questo recitano certi esperimentatori, che se l'huomo porterà  
adosso



adosso gl'occhi della lupa femina, che le Donne l'amaranno grandemente: & all'incontro, se la Donna porterà quelli del maschio gl'huomini li porteranno molto amore. Poi di piu si dice, che tolto l'occhio destro secco: & sospeso al putto, gli toglie il spauento, & il timore: e di ciò ne fa fede Rasis. Si legge nel libro de secreti d'Alberto Mag. che se alcuno ligarà l'occhio destro del lupo alla manica destra, che ne huomini, ne cani gli potranno nuocere; & il medemo recita, nel libro de Mirab. mundi, che s'alcuno porterà l'occhio del lupo, gli giouerà assai in acquistare vittoria, & in scacciare l'auersario, con indurli timore, e spauento. Dicono de piu gl'esperimentatori moderni, che'l portare adosso l'occhio del lupo, rende quell'huomo vigilante, e gratiofo. Plinio al libro vndecimo dice, che se si pigliarà un occhio di capra, & vno di lupo, che con essi si rende di notte chiara la luce, come di candele accese.



*Mascel  
la.* La poluere della Mascella di questa  
Bestia è molto laudata, dandola a be-  
uere con uino aromatico al peso di  
mezz'oncia per mouere l'orina, & mag-  
giormente a putti, quando non posso-  
no orinare.

*Dente.* Riferiscono poi cose molto grandi  
del suo dente, del quale in parte anco-  
ra se ne ragionò di sopra: & prima, co-  
me ne fa fede Plinio al libro 28. si dice:  
che'l dente lupino legato, e portato  
adosso toglie il spauento, & timore a  
putti, e diffende che non s'amalino:  
ma uogliono siano i grandi: il che an-  
cora afferma fare la sua pelle; & remo-  
ue le malie, e fascinationi. Di piu di-  
cono, che'l ligare à Caualli i denti gran-  
di di quest' Animale, quelli rende con  
un corso infattigabile. Ancora dico-  
no, & si osserua comunamente da  
tutti, che alleuano figliuoli, che il den-  
te lupino legato al collo del putto (che  
per questo modo di portargli si costu-  
ma ligarli in argento, & oro) oltra che  
gli proibisce, e toglie il spauento,  
(come



(come si disse) egl'aiuta ancora à far pullulare fuora piu facilmente i denti: & toglie il dolore, che suole nascere nelle gengiue in questi mali: & la comune usanza ancora ui aggiunge fregare con essi le gengiue de putti: Alche dicono ancora conferire la pelle. Et finalmente al libro decimo cap. 33. recita che il dente destro canino cosi comunamente detto, è conueniente, e buono in molte operationi: & à questo proposito recita Rasis: s'alcuno porterà adosso quei denti canini, e gl'occhi, & lo sperma del lupo (che questo pare cosa molto difficile d'hauere) otterrà da Giudici qualunque cosa lui desiderarà: & si farà ricco appresso d'ogni sorte di gente: & similmente afferma, che il portare sospeso il dente canino sopra qualch'uno, che quel tale mai harà timore de lupi.

Pigliano ancora, come l'istesso *Plinio* ne fa fede, insieme tutto il *Capo*: quale appendendolo in una torre, o colombara, è causa, che non ui facciano



no mai danno, ne ladri, ne forci, ne  
Donnole, ne altro animale nuociuo.  
Il capo ancora del lupo inuecchiato appo-  
sto ad una parte della casa resiste a tutti  
gl'incantesimi, e malie. Plinio al lib.  
21. cap. 10. e la poluere di essa testa gua-  
risce i denti.

*Nervo.* I nerui di questa bestia portati ad os-  
so togliono il spauento a putti.

*Grasso.* Il grasso uale alle lippitudini, cioè  
a gl'occhi biechi, come ne scrisse Plinio  
vngendoli, & similmente mollifica la  
matrice nel partorire: & è prouato per  
eccellentissimo rimedio all'amaccatu-  
re delle gionture: ma molto piu a quell  
le della schiena remouendo facilmen-  
te, e presto il dolore: & a doglie vec-  
chie di gionture: Il che io ho osserua-  
to con felice successo.

*Serpen* Pone Giouanni di Clamorgano Frā-  
*ti ne re* cese nella sua caccia del Lupo, una co-  
*ni Lupi* sa molto fantastica, e terribile: quale  
*ni.* se bene non è cosa pertinente a Medi-  
cina, pur l'ho uoluta ponere in questo  
luoco con l'altre cose: affermando che  
nelli



nelli Rognoni del Lupo vecchio si generino serpenti lunghi un palmo; & ancora un piede, quali poi amazzano, corrodendo il lupo in quella parte: & usciti fuori douentano serpenti venenosissimi: & ch'esso l'ha osseruato in piu lupi aperti da lui.

Il sangue, come per il già tante uolte *Sangue* cittato Plinio si proua misto con olio di noci, & instillato nell'orecchie, uale alla fordità d'esse.

Il fegato, come ne fa fede Rasis, dato *Fegato* a beuere con vino conferisce a tifici, & toglie il dolore del partorire: & secco, e poluerizato uale al flusso epatico; & a gl'Hidropici, & fegatosi: & a quelli senza febre il danno con vino caldo: & con febre con acqua calda: & a quelli è laudato, che hanno il fegato maculato per il mal francese: e Scribonio Largo ancora il laudò ne i tumori, durezza, e dolori del fegato, che per questi tali effetti ben spesso si troua conseruato nel e spetiarie: Quale si secca, & si prepara in questo modo. Togliessi il fegato  
K fresco



*Preparatione del fegato.* fresco del Lupo, & lauasi molto bene in vino fumoso odorato tre, ò quattro uolte: poi pongasi in una pignatta noua, & mettasi nel torno non molto caldo: cioè cauato, che ne sia il pane: & lasciasi così bellamente essicare: poi repongasi in luogo asciutto in uaso imuetriato, ò scatole con le sue carte, imuilupandolo fra l'Assenzo secco, & mescola ancora d'authorità di Rasis: & anco di Galeno nelle medicine dette oxifania. Vale contra il dolore del fegato. Similmente recita Galeno al 6. lib. cap. 8. delle compos. de Medic. loca cali, che'l fegato poluerizzato dato a beuere con vino dolce ne i dolori del fegato, sia di qual sorte si uoglia grandemente gioua: pero che in esso fegato con il fegato dell'infermo si troua una proprietà, & conuenientia grandissima. e poi recita d'authorità d'altri ancora, che uale a tutti i dolori del fegato di qualunque animale, che se lo beuua, ò mangi. & ancora il Pulmone, secondo Rasis, e fresco, e secco beuuto con



con latte conferisce alla difficoltà dell' anhelito, & respirare, & risana i tifici.

Il fele, pure secondo Rasis, preso al *Fele*

peso d'un'ottava, con un grano di Muschio, e posto nell'orecchia, ouero nel naso di chi pate il caduco una uolta il mese, è medicamento appropriato: &

similmente cotto con olio rosado, e con esso poi ungere i supercilij: e poi oraticare, & caminare fra Donne, farà grandemente amato da esse. similmen

te certi trouano fele di Becco, e di Lupo, e li seccano: & quando uiene il bisogno del coito, ne dissolouono alquan

to in un poco d'olio caldo, & ungano i membri genitali: quali dicono (il che ancora conferma Rasis) che seguendo tal maniera d'ontione farà nascere grandissimo amore tra marito, e moglie.

Similmente il fele del lupo, secondo Galieno misto con Elaterio, ungendo con esso l'ombelico, moue il uentre.

Recita Alberto nel già detto libro de' mirab. mundi, che'l fele del Lupo misto con occhio di certe altre bestie, e

k 2 grasso,



grasso, & posto nelle lampade accese: apparere gl'huomini, che iui sono di altra forma diuersa dalla uera.

*Verga.* La verga ancora del lupo uiene consideratione appresso molti, perchè dicono prima di mente di Rasis, che togliendo una verga di lupo, & facendo in essa un nodo in nome di quelle, che si uorrà ligare, non potrà mai usare con donna alcuna, fin tanto, che quel nodo non si scioglierà. & dicono di mente d'Aristot. che non si troua maggior ligamento di questo: & per ciò ancora dice Plinio al libro 8. cap.

*Coda.* che la Coda del lupo uale cōtra a gl'incantamenti: & Solino afferma, che togliere, e carpire un pelo sottilissimo della coda del Lupo, conferisce molto nelle cose d'Amore: però Plinio al preallegato luoco diceua, che si crede, nella coda del lupo ui sia un piccol uillo ò pelo, che conferisca alle cose d'Amore; ma bisogna quel tal pelo compirlo da un'animale uiuo: pero che: tagliendolo dal morto perde la virtù



ma quiui nasce grā difficultà in poterlo hauere. vn'altra cosa recitano della coda del lupo: che se fosse uero a suoi tempi faria molto cōmodo a l'huomo: però che dicono, che essendo quella sepolta in una casa, in quella non ui entrano mosche: e maggiormente se ancora con essa saranno sepolti i suoi denti canini. Di piu recita Rasis della verga arostita in forno, & tagliata minutamente: che mastucando una particella d'essa, subito l'huomo s'incita al coito. Dicono ancora un'altra bella cosa della coda del lupo, che sospendendola sopra la Tauola doue si mangia, che ui nessuno potrà pigliare cibo, mentre che quella starà iui sospesa: & forse questo proposito Alberto in quello mirab. mundi: afferma, che se si sosponderà la coda del lupo, ouero la pelle, ouero il Capo sopra la mangiatora delle Beste, che ne Boue, ne Cauallo, e altra bestia potrà mangiare mentre starà iui sospesa.

Vn'altra più bella, e più utile galan-



*Testicolo.* taria nasce dal suo testicolo: perche  
gliendo quel destro, cioè un pezzetto  
e bagnarlo, & misticarlo nell'olio,  
darlo ad una donna di mal affare, e li-  
dinosa: & che insieme con la lana te-  
metta dētro la Natura per Pessario, che  
se le toglierà tutto il desiderio del co-  
to: e di ciò ne fa fede Rasis.

Parimente nel preallegato libro  
ferma Alberto, che se tu vuoi fare, che  
la donna non si corrompa, & che non  
cerchi altr'huomo: Piglia il priapico  
verga del Lupo: & i peli delle sue pe-  
pebre, e quelli che son sotto la barba  
& bruscia ogni cosa insieme: & da a-  
uere alla donna, ma che lei no'l sappia,  
quale poi mai uorrà altr'huomo.

*Lana lu-  
pata.*

Dicono ancora fra quali è Rasis, che  
se si faranno ueste di lana di pecora  
agnello morto dal lupo: ouer porta-  
adosso la lor pelle lupata, che men-  
starà adosso detta ueste, o pelle, che  
tirà quel tale prurito grandissimo  
la uita: Il che ancora conferma Plu-



Dicono ancora, che'l portare al col- *Piede.*  
lo sospeso un piede di Lupo, libera  
l'huomo da dolori colici.

Similmente secondo il medemo Ra *Calca-*  
fis, il calcagno non è da sprezzare, ve- *gno.*  
nendo ancora lui in qualch'vso, cioè,  
che togliendo il calcagno della lupa fe-  
mina, & sospendendolo nella sommità  
d'una lancia, e poi eleuato in alto, che  
se uenissero poi contr'esso molti con  
lancie per offenderlo, mai gli sarà per-  
messo, mentre quel calcagno starà in  
quel luoco.

Ancora recita Alberto, ne sopradet- *Medol-*  
ti libri, cauato dal libro di Cleopatra, *la.*  
che se fosse una donna, che non pigliaf-  
se piacere, & non se dilettaffe co'l suo  
huomo: Pigli la midolla del piede fi-  
nistro del lupo, e la porti seco: che la  
donna non amarà mai altr'huomo, che  
lui.

Vi sono ancora li budelli in gran cō *Budelli.*  
sideratione: & prima dicono, che quā-  
do si facessero corde di liuto con bu-  
delli lupini, ò con suoi nerui, che altri



instrumenti con altre corde, quando queste sonassero, s'amutiscono, & non si sentono. Dicono ancora (il che tutt' il giorno s'osserua per la commune esperienza, & uso) che conferisce mirabilmente il tenere il budello lupino cinto intorno al corpo a carne ignuda, nei dolor colici. e poi ancora secondo Galeno, fa meglio a raschiarne, o pistarne un poco, & darlo a beuere al paziente con un poco di vino caldo, che così si sono uiste mirabili esperienze.

*Vrina.* Gl'escrimenti ancora sono da cōseruare; perche dicono, prima fra quali è Rasis, che s'una donna vrinarà sopra l'urina d'un lupo, quella mai non conciperà.

*Sterco.* Poi del sterco, pur d'authorità di Rasis, e di molti altri dicono, che preso quella cotto con vino bianco sottile, e beuuto, rimoue il dolor colico. Il che ancora fa, se si toglie quel medesimo sterco, e tenerlo sospeso alla coscia dell'huomo, che iui sia legato cō  
un



un filo di lana di pecora morta dal lupo, ouero almeno morsicata. Recitano ancora alcuni fra quali è Plinio al lib. 25. che quello toglie la suffusione, & principij di cattaratte da gl'occhi, facendone fomento con esso sterco: ò uero ponere della cenere d'esso sopra la cataratta. Poi altroue replica, che la cenere del sterco lupino toglie l'oscurità del uedere. Dicono ancora fra quali è pur Plinio, e Galeno, che'l detto sterco raccolto in sassi, ò spini, o altroue, purché non habbia tocco terra, che conferisce a dolori colici, & alla schirantia, & a pleuritici. Di nuouo altroue afferma Galeno, che'l sterco del lupo poluerizzato, & beuuto conferisce mirabilmente a dolori colici, ma sia con un poco di sale, e di peuere misto: & non solo beuuto, ma alligato alli lombi, & alle coscie, ma nõ uole, che habbia tocco terra, & altri uiaggion- gono, che debba essere fresco; & quando è duro, & arido se dia con vino vecchio. Molti esperimentatori ancora

hog-



hoggidi cōfermano, che'l pigliare quell  
sterco bianco del Lupo con zuccaro,  
fa mirabili effetti ne i dolori colici.  
Carlo Stefano nella sua Agricolt. per il  
dolori colici, impiastra sopra il ventre  
del patiente il sterco del lupo.

*Ossa.*

L'ossa poi, pure secondo Galeno,  
ritrouate nel sterco del lupo, e polue-  
rizzate, & beuute cō sale, e peucere misce  
con vino uagliano a dolori colici: &  
ligate come di sopra, alli lombi, e cosce  
fanno il medemo effetto: & la ligatura  
deue essere di lana succida d'Agnello,  
ò pecora morta dal lupo: ouero di pel-  
le di Ceruo: ouero pigliare detta lana,  
quale sia carpita non toccando ferro  
alcuno, & si faccia filare, & condure  
cinta da doi forelle gemelle vergini:  
quale poi si cinga intorno il vètre. che  
così subito libera da dolori, e se bene  
pare sia cosa superstiziosa molto, troua  
dola io scritta in autori buoni, uel'ho  
uoluta ponere. In altri luochi poi af-  
ferma Galeno, l'ossa che si ritrouano  
nel sterco lupino, che pur non hab-  
bia



bia tocco terra, ligate al braccio, ualere a dolori colici. Gl'aggiungono poi, che le medeme ossa, ritrouate nel detto sterco, e polite, vagliono a fare bianchi i denti, e leuano il dolore.

E questo è tutto quello, che fin'al presente giorno ho potuto raccogliere, & mettere insieme così da scrittori, come da una commune osseruanza delle virtù, & particolarità del lupo: per la qual cosa (come ui dissi in principio) non si deue butare uia cosa alcuna: per che come hauemo uisto ogni sua parte serue à qualch'uso: Accadendoui dunque piu per l'auuenire ce ne potremo seruire di quanto ci fa bisogno, seruando tutto quello che farà piu a proposito per la Medicina, e per noi: lasciando da parte gl'incantesimi, & Amori, come cosa uana, & aliena dal Christiano. e state sano: Di Rimini.

I L F I N E.



## Errori corsi ne l'opera.

| Car. | Lin. | Errori           | Corret.                                                |
|------|------|------------------|--------------------------------------------------------|
| 5    | 14   | luccidata,       | lucidità.                                              |
| 33   | 12   | condire,         | contradire.                                            |
| 34   | 18   | congdo,          | coagolo.                                               |
|      | 24   | saranno,         | sanano.                                                |
| 35   | 1    | febro,           | fibro.                                                 |
| 36   | 1    | saperiano,       | superino.                                              |
|      | 7    | modi non è,      | modi è.                                                |
| 37   | 3    | branchi,         | bianchi.                                               |
| 41   | 13   | la alcun,        | alcuni.                                                |
| 42   | 4    | Buocarone,       | Bucarone.                                              |
|      | 25   | Theracpetica.    | Therapeutica.                                          |
| 44   | 4    | era,             | erano.                                                 |
|      | 7    | quanto,          | quando.                                                |
| 46   | 16   | cresce,          | decreisce.                                             |
|      | 22   | sono differenti, | sono nel medemo cor<br>po, e non differenti di spetie. |
| 48   | 9    | tapino,          | supino.                                                |
|      | 17   | contratto,       | contatto.                                              |
|      | 18   | reficilla,       | refocilla.                                             |
| 50   | 12   | e che,           | o che.                                                 |
| 62   | 1    | del ragno,       | il ragno.                                              |
| 63   | 17   | grossezza,       | grassezza.                                             |
| 72   | 4    | animali,         | rimedij.                                               |
| 76   | 16   | presentato,      | presentaneo.                                           |
| 80   | 10   | animali          | rimedij.                                               |





# REGISTRO

† A B C D E F G H I k.

Tutti sono fogli intieri.



I N R I M I N O,

Per Gio. Simbeni, & Compag.

M D L X X I I I I.



LIBRARY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION  
100 NASSAU ST. N.Y.C.

PRINTED BY  
J. B. LIPPINCOTT & COMPANY  
PHILADELPHIA



